CAPITOLO

11

Le proposizioni completive: infinitive e dichiarative

Μηδὲν ἄγαν. *«Nulla di troppo.» — Massima scritta nel tempio di Apollo a Delfi, secondo Platone, Protagora 343b*

OBIETTIVI

1. riconoscere le proposizioni completive, soggettive e oggettive, e i verbi che le reggono;
2. costruire e tradurre la proposizione infinitiva, con il soggetto in accusativo o sottinteso e i predicativi nel caso giusto;
3. scegliere fra le negazioni οὐ e μή secondo il verbo reggente;
4. riconoscere le dichiarative con ὅτι e ὡς e distinguere ὅτι dichiarativo da ὅτι causale;
5. rendere in italiano la contemporaneità, scegliendo il tempo in base al verbo reggente;
6. riconoscere l'infinito sostantivato con il soggetto e con le preposizioni; conoscere il santuario di Delfi e il suo oracolo.

INDICE DEL CAPITOLO

11.1 Le proposizioni completive e l'infinitiva 2
11.2 Il soggetto, i predicativi e la negazione 6
11.3 Le dichiarative con ὅτι e ὡς 9
11.4 L'infinito con l'articolo e le preposizioni 13
11.5 Laboratorio di traduzione 16

Greco 1 · Parte III · Il sistema del presente, i pronomi e il periodo · versione 1.0
Capitolo 11: Le proposizioni completive: infinitive e dichiarative · pagine 283–310 del volume completo · estratto per lo studio

Gran parte di ciò che leggiamo, nei libri di storia come nei giornali, è fatto di parole riferite: «il messaggero annuncia che i nemici sono vicini», «i cittadini credono che il comandante sia valoroso», «l'oracolo risponde che Creso distruggerà un grande impero». In italiano tutte queste frasi si costruiscono allo stesso modo, con la congiunzione «che». Il greco ha due strade: può usare una congiunzione, ὅτι o ὡς, oppure può fare a meno della congiunzione e trasformare il verbo in un infinito, mettendone il soggetto in accusativo.

Questa seconda costruzione, la **proposizione infinitiva**, è una delle più frequenti della prosa greca, e chi la riconosce a colpo d'occhio traduce più in fretta e con meno errori. In questo capitolo impari a trovarla, a capire chi ne è il soggetto, a negarla e a renderla in buon italiano; poi la confronti con le proposizioni introdotte da ὅτι e ὡς. Il riquadro di civiltà ti porta a Delfi, nel santuario di Apollo, dove le risposte del dio arrivavano proprio così: riferite da altri, e spesso difficili da interpretare.

11.1 Le proposizioni completive e l'infinitiva

11.1.1 Frasi che completano un verbo

Alcuni verbi, da soli, non bastano a formare un messaggio compiuto. Se dico «credo», chi mi ascolta aspetta di sapere che cosa credo; se dico «bisogna», aspetta di sapere che cosa bisogna fare. Il completamento può essere un nome («credo la tua versione») oppure un'intera frase: «credo *che tu abbia ragione*», «bisogna *che tutti studino*». Una frase subordinata che fa da soggetto o da oggetto del verbo da cui dipende si chiama **proposizione completiva**, perché completa il senso di quel verbo, detto *verbo reggente*.

Le completive si distinguono secondo la funzione che svolgono. Se la frase subordinata fa da complemento oggetto del verbo reggente, come in «credo che tu abbia ragione», è una **proposizione oggettiva**; se fa da soggetto, come in «bisogna che tutti studino» (che cosa bisogna? che tutti studino), è una **proposizione soggettiva**. In italiano le une e le altre si introducono di solito con «che», oppure con «di» e l'infinito quando il soggetto è lo stesso: «credo *di* avere ragione».

Il greco conosce due costruzioni per le completive che riferiscono un pensiero o una parola:

- la **proposizione infinitiva**: soggetto in accusativo e verbo all'infinito, senza congiunzione: λέγει τοὺς πολεμίους ἐγγὺς εἶναι «dice che i nemici sono vicini»;
- la **proposizione dichiarativa**: congiunzione ὅτι o ὡς «che», soggetto in nominativo e verbo all'indicativo, come in una frase indipendente: λέγει ὅτι οἱ πολέμιοι ἐγγύς εἰσιν, con lo stesso significato.

Nelle prime due sezioni studi l'infinitiva, nella terza la dichiarativa e la scelta fra le due.

11.1.2 L'infinitiva: un accusativo e un infinito

Nel capitolo 7 hai incontrato l'infinito come soggetto delle espressioni impersonali (δεῖ μανθάνειν «bisogna imparare») e come oggetto dei verbi servili (βούλομαι μανθάνειν «voglio imparare»). In quelle frasi l'infinito non aveva un soggetto proprio: l'azione era generica, oppure era compiuta dal soggetto del verbo reggente. Ora l'infinito riceve un **soggetto suo**, diverso da quello della reggente, e insieme a esso forma una frase completa: è la **proposizione infinitiva**.

Il meccanismo è sempre lo stesso. Prendi una frase indipendente, Ὁ στρατηγὸς ἀγαθός ἐστιν «il comandante è valoroso», e falla dipendere da οἱ πολῖται νομίζουσι «i cittadini credono». Tre cose cambiano:

1. il **soggetto** passa dal nominativo all'accusativo: ὁ στρατηγός → τὸν στρατηγόν; questo accusativo si chiama **accusativo soggetto**, perché ha la forma dell'oggetto ma la funzione del soggetto;
2. il **verbo** passa dall'indicativo all'infinito: ἐστίν → εἶναι;
3. le parole che **concordano con il soggetto**, come il nome del predicato o un predicativo, lo seguono nel nuovo caso: ἀγαθός → ἀγαθόν.

Il risultato è Οἱ πολῖται νομίζουσι τὸν στρατηγὸν ἀγαθὸν εἶναι «i cittadini credono che il comandante sia valoroso». La Figura 11.1 mostra il passaggio parola per parola. Tutto il resto della frase resta com'era: un complemento oggetto rimane in accusativo, un dativo rimane in dativo. In ὁ ἄγγελος ἀγγέλλει τοὺς Πέρσας τὴν χώραν βλάπτειν «il messaggero annuncia che i Persiani danneggiano la regione», τοὺς Πέρσας è il soggetto dell'infinito e τὴν χώραν il suo oggetto, esattamente come in Οἱ Πέρσαι τὴν χώραν βλάπτουσιν.

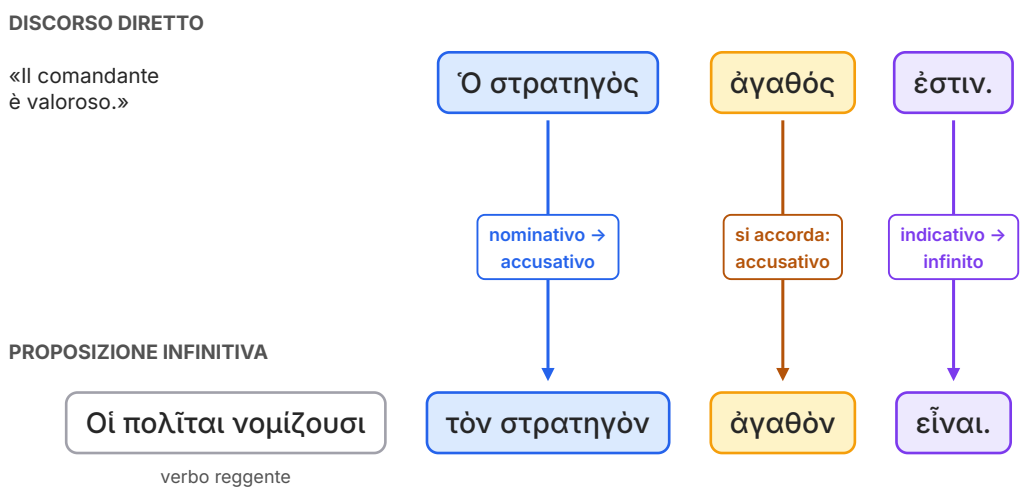


Figura 11.1 Dal discorso diretto alla proposizione infinitiva. Dopo il verbo reggente νομίζουσι il soggetto ὁ στρατηγός passa in accusativo, il nome del predicato ἀγαθός lo segue nel nuovo caso e il verbo ἐστίν diventa l'infinito εἶναι. In italiano la frase torna a essere introdotta da «che».

Per tradurre si fa il cammino inverso: l'accusativo soggetto diventa il soggetto di una frase italiana introdotta da «che», e l'infinito diventa un verbo di modo finito. Il modo lo decide l'italiano, non il greco: dopo «dire», «annunciare», «sapere» si usa di solito l'indicativo («dice che i nemici *sono* vicini»), dopo «credere», «ritenere», «volere» il congiuntivo («crede che il comandante *sia* valoroso»).

ESEMPIO SVOLTO

Dal discorso diretto all'infinitiva, e ritorno

Frase indipendente: Οἱ θεοὶ δίκαιοί εἰσιν «gli dèi sono giusti». Falla dipendere da οἱ σοφοὶ νομίζουσι «i sapienti credono».

1. **Soggetto.** οἱ θεοί, nominativo plurale maschile, diventa accusativo plurale: τοὺς θεούς.
2. **Nome del predicato.** δίκαιοι concorda con il soggetto, e lo segue: δικαίους. Nota che l'accento passa sulla penultima, perché la desinenza -ους è lunga.
3. **Verbo.** εἰσίν diventa εἶναι.
4. **Risultato.** Οἱ σοφοὶ νομίζουσι τοὺς θεοὺς δικαίους εἶναι. Davanti a un'altra parola l'ossitono θεούς prende il grave.
5. **Ritorno all'italiano.** L'accusativo τοὺς θεούς torna soggetto, l'infinito torna verbo finito: «I sapienti credono che gli dèi siano giusti».

11.1.3 I verbi che reggono l'infinitiva

L'infinitiva dipende da alcuni gruppi di verbi, raccolti nella Tabella 11.1. I più importanti sono:

- i **verbi dichiarativi**, cioè di dire e di annunciare: λέγω «dire», ἀγγέλλω «annunciare», ἀποκρίνομαι «rispondere»; possono reggere anche ὅτι (sezione 3);
- i **verbi di opinione**, cioè di pensare, credere, ritenere: νομίζω, οἴομαι (spesso nella forma contratta οἶμαι «credo»), ἡγέομαι, che significa «guidare» con il dativo o il genitivo ma «ritenere» con l'infinitiva; questi verbi reggono quasi sempre l'infinitiva;
- i **verbi volitivi**, cioè di volere, ordinare, esortare: βούλομαι, ἐθέλω, κελεύω «ordinare, esortare». Con questi l'infinito non riferisce un fatto, ma un'azione desiderata o comandata: ὁ στρατηγὸς κελεύει τοὺς στρατιώτας μάχεσθαι «il comandante ordina ai soldati di combattere».

Tabella 11.1 I principali verbi ed espressioni che reggono l'infinitiva, con la costruzione e un esempio.

Gruppo	Verbi	Costruzione	Esempio
dire, annunciare	λέγω, ἀγγέλλω, ἀποκρίνομαι	infinitiva oppure ὅτι / ὡς; negazione οὐ	λέγει τοὺς πολεμίους ἐγγὺς εἶναι «dice che i nemici sono vicini»
pensare, credere	νομίζω, οἴομαι, ἡγέομαι	infinitiva (quasi sempre); negazione οὐ	ἡγοῦνται τὸν νόμον δίκαιον εἶναι «ritengono che la legge sia giusta»
volere, ordinare	βούλομαι, ἐθέλω, κελεύω	infinitiva; negazione μή	κελεύει τοὺς ναύτας μένειν «ordina ai marinai di restare»
espressioni impersonali	δεῖ, χρή, ἔξεστι, δοκεῖ, καλόν ἐστι	infinitiva soggettiva; negazione μή	δεῖ τοὺς πολίτας τοῖς νόμοις πείθεσθαι «bisogna che i cittadini obbediscano alle leggi»

11.1.4 Soggettive e oggettive

Dopo λέγω, νομίζω o κελεύω l'infinitiva è il complemento oggetto della reggente: è un'**oggettiva**. Dopo le espressioni impersonali, che conosci dal capitolo 7, l'infinitiva ne è il soggetto: è una **soggettiva**. Δεῖ τοὺς πολίτας τοῖς νόμοις πείθεσθαι significa alla lettera «che i cittadini obbediscano alle leggi è necessario». In italiano puoi scegliere fra «bisogna che i cittadini obbediscano» e «i cittadini devono obbedire»: la seconda soluzione è spesso più naturale. Allo stesso modo χρὴ τοὺς νέους μανθάνειν «i giovani devono imparare», καλόν ἐστι τοὺς νέους τὴν ἀλήθειαν λέγειν «è bello che i giovani dicano la verità».

Con ἔξεστι «è lecito, è possibile» la persona a cui una cosa è permessa sta in dativo, come hai visto nel capitolo 7, e di solito non c'è bisogno di un accusativo soggetto: ἔξεστι τοῖς ξένοις ἐν τῇ ἀγορᾷ μένειν «agli stranieri è permesso restare nella piazza». Anche δοκεῖ «sembra (bene)» si costruisce con il dativo della persona e l'infinito: δοκεῖ μοι οἴκαδε πορεύεσθαι «mi sembra op-

portuno tornare a casa», cioè «decido di tornare a casa» (μοι «a me», οἴκαδε «verso casa»). È il verbo delle decisioni pubbliche: i decreti ateniesi si aprono con la formula ἔδοξε τῇ βουλῇ καὶ τῷ δήμῳ «il consiglio e il popolo hanno deciso» (ἔδοξε è una forma del passato che studierai il prossimo anno), seguita dagli infiniti che dicono che cosa si è deciso. Quando invece δοκέω ha un soggetto personale e significa «sembrare» (δοκεῖ σοφὸς εἶναι «sembra essere sapiente»), segue una costruzione che studierai l'anno prossimo.

IN SINTESI

L'infinitiva in quattro mosse

1. Trova il **verbo reggente**: un verbo di dire, di pensare, di volere, oppure un'espressione impersonale.
2. Trova l'**infinito** che ne dipende.
3. Trova il **soggetto dell'infinito**: un accusativo se è diverso da quello della reggente; nessuna parola se è lo stesso (sezione 2).
4. Traduci con «che» + verbo di modo finito (indicativo o congiuntivo, secondo l'italiano), oppure con «di» + infinito quando il soggetto è lo stesso; il tempo si sceglie in base al verbo reggente (sezione 3).

11.2 Il soggetto, i predicativi e la negazione

11.2.1 Soggetto diverso: l'accusativo

Quando il soggetto dell'infinito è diverso da quello del verbo reggente, va in accusativo, e in accusativo vanno anche gli aggettivi e i nomi che si riferiscono a esso come predicati o predicativi:

- Ὁ διδάσκαλος νομίζει τὸν μαθητὴν σοφὸν εἶναι. «Il maestro crede che l'allievo sia sapiente.»
- Ὁ στρατηγὸς βούλεται τοὺς στρατιώτας ἀνδρείους εἶναι. «Il comandante vuole che i soldati siano coraggiosi» (ἀνδρεῖος, -α, -ον «coraggioso»).
- Λέγουσι τοὺς Ἀθηναίους τοῖς νόμοις πείθεσθαι. «Si dice che gli Ateniesi obbediscano alle leggi»: con il soggetto sottinteso e generico, λέγουσι «dicono» equivale all'italiano «si dice».

11.2.2 Lo stesso soggetto: il nominativo, o niente

Se il soggetto dell'infinito è lo stesso del verbo reggente, il greco non lo ripete: l'infinito resta senza soggetto espresso, come dopo i verbi servili del capitolo 7. E i predicativi? Si riferiscono al soggetto della reggente, che è in nominativo, e quindi vanno in **nominativo**:

- Ὁ μαθητὴς νομίζει σοφὸς εἶναι. «L'allievo crede di essere sapiente.»
- Οἱ στρατιῶται βούλονται ἔνδοξοι γίγνεσθαι. «I soldati vogliono diventare famosi.»

- Οἴομαι σοφὸς εἶναι. «Credo di essere sapiente.»

Il confronto con la frase precedente, raffigurato nella Figura 11.2, è istruttivo: σοφὸς εἶναι (nominativo) significa che il soggetto pensa a sé stesso, τὸν μαθητὴν σοφὸν εἶναι (accusativo) che pensa a un altro. Anche l'italiano distingue i due casi, ma in un altro modo: con lo stesso soggetto usa «di» e l'infinito («crede *di* essere»), con un soggetto diverso «che» e un verbo finito («crede *che* l'allievo sia»).

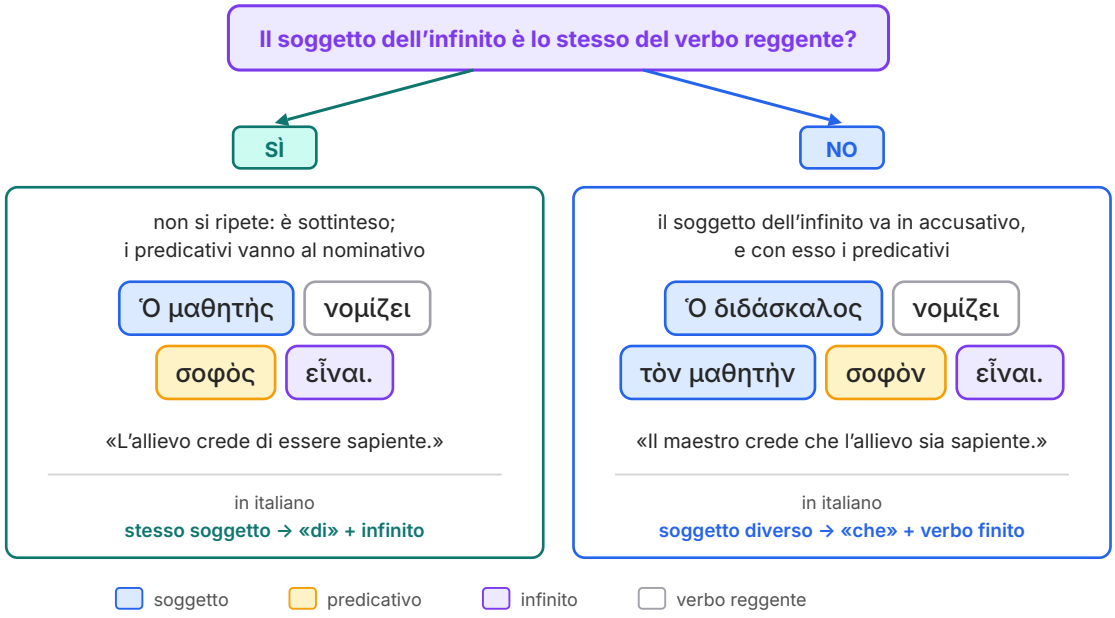


Figura 11.2 Il soggetto dell'infinitiva. Se è lo stesso del verbo reggente non si esprime, e i predicativi concordano in nominativo; se è diverso va in accusativo, e i predicativi lo seguono. La differenza di caso corrisponde, in italiano, alla scelta fra «di» + infinito e «che» + verbo finito.

Una frase famosa di Platone mostra la costruzione con lo stesso soggetto. Nell'*Apologia di Socrate* (21d) Socrate racconta di aver interrogato un uomo che passava per sapiente, e di aver concluso che costui οἴεταί τι εἰδέναι «crede di sapere qualcosa», mentre in realtà non sa (τι «qualcosa», enclitico; εἰδέναι «sapere», infinito di un verbo che studierai il prossimo anno). Il soggetto di εἰδέναι è lo stesso di οἴεται, e infatti non è espresso. È da questo passo, e non da una frase greca «so di non sapere», che deriva la celebre formula attribuita a Socrate.

COLLEGAMENTI

Latino e greco: due infinitive sorelle

Anche il latino ha l'infinitiva, con il soggetto in accusativo: *puto ducem fortem esse* corrisponde parola per parola a νομίζω τὸν στρατηγὸν ἀνδρεῖον εἶναι «credo che il comandante sia coraggioso». Le due lingue si separano quando il soggetto è lo stesso. Il latino esprime sempre il soggetto dell'infinito, e per indicare la stessa persona usa il riflessivo: *dicit se sapientem esse* «dice di essere sapiente». Il greco invece tace il soggetto e lascia il predicativo in nominativo: λέγει σοφὸς εἶναι. Tradurre in latino una frase greca, o viceversa, significa dunque aggiungere o togliere un pronome e cambiare il caso del predicativo.

Una costruzione simile esiste anche in inglese, con alcuni verbi di opinione e di volontà: *I believe him to be honest* «credo che sia onesto», *I want you to come* «voglio che tu venga». Anche qui il pronome soggetto dell'infinito prende la forma dell'oggetto (*him*, non *he*).

11.2.3 Due accusativi in una frase

Un verbo transitivo all'infinito può avere il suo complemento oggetto, e allora nella frase compaiono due accusativi: il soggetto e l'oggetto dell'infinito. Di solito l'ordine delle parole aiuta, perché il soggetto precede: ὁ ἄγγελος ἀγγέλλει τοὺς Πέρσας τὴν χώραν βλάπτειν. Ma l'ordine del greco è libero, e a volte solo il senso può decidere.

ERRORE FREQUENTE

Chi fa che cosa? E a chi si ordina?

Νομίζω τοὺς Ἀθηναίους τοὺς Πέρσας νικᾶν può significare «credo che gli Ateniesi vincano i Persiani» oppure, in teoria, «credo che i Persiani vincano gli Ateniesi». La grammatica non basta: decidono l'ordine delle parole (di solito il soggetto viene prima) e il contesto. Davanti a due accusativi, non scegliere a caso: chiediti quale dei due può compiere l'azione dell'infinito nella situazione descritta dal testo.

Un secondo tranello riguarda κελεύω. In ὁ στρατηγὸς κελεύει τοὺς στρατιώτας μάχεσθαι la persona che riceve l'ordine è in accusativo, perché è il soggetto dell'infinito (sono i soldati che combattono), ma in italiano diventa un complemento di termine: «ordina *ai* soldati di combattere». Non tradurre «ordina i soldati».

11.2.4 La negazione: οὐ o μή?

Nel capitolo 7 hai imparato che l'infinito si nega di regola con μή. L'infinitiva fa un'eccezione importante, che dipende dal verbo reggente:

- dopo i **verbi dichiarativi e di opinione** l'infinito riferisce un'affermazione, e conserva la negazione che quell'affermazione avrebbe in una frase indipendente, cioè οὐ: Ὁ ἄγγελος λέγει

τοὺς πολεμίους οὐκ ἐγγὺς εἶναι «il messaggero dice che i nemici non sono vicini» (in forma diretta: οἱ πολέμιοι οὐκ ἐγγύς εἰσιν);

- dopo i **verbi volitivi**, dopo le **espressioni impersonali** e con l'infinito **sostantivato** si usa μή, perché l'infinito non riferisce un fatto ma un'azione voluta, comandata o considerata in generale: ὁ στρατηγὸς κελεύει τοὺς στρατιώτας μὴ φεύγειν «il comandante ordina ai soldati di non fuggire»; δεῖ μὴ ψεύδεσθαι «bisogna non mentire».

È la stessa logica che hai già incontrato: οὐ nega i fatti, μή nega ciò che si vuole o si comanda, come con l'imperativo del capitolo 6.

APPROFONDIMENTO

Approfondimento · Casi più fini

Le regole del paragrafo precedente coprono la grande maggioranza delle frasi che leggerai. Ecco tre complicazioni che incontrerai più avanti:

- i verbi che significano «sperare», «promettere», «giurare» reggono un infinito negato con μή, anche se esprimono in qualche modo un'affermazione; di solito l'infinito è al futuro, un tempo che studierai il prossimo anno;
- spesso la negazione si sposta sul verbo reggente: οὐ νομίζω τοὺς πολεμίους ἐγγὺς εἶναι «non credo che i nemici siano vicini», cioè «credo che non lo siano». Così οὔ φημι (da φημί «dire, affermare», un verbo in -μι) significa «nego»;
- dopo ἔξεστι il predicativo che si riferisce alla persona in dativo va di solito anch'esso in dativo: ἔξεστι τοῖς πολίταις ἐλευθέροις εἶναι «ai cittadini è possibile essere liberi»; si trova però anche l'accusativo.

11.3 Le dichiarative con ὅτι e ὡς

11.3.1 ὅτι e ὡς con l'indicativo

La seconda costruzione è più vicina all'italiano. Dopo un verbo di dire, di sapere o di percepire, il greco può introdurre la completiva con la congiunzione ὅτι «che», lasciando il soggetto in nominativo e il verbo all'indicativo, come nella frase indipendente. È la **proposizione dichiarativa**:

- Ὁ ἄγγελος λέγει ὅτι οἱ πολέμιοι ἐγγύς εἰσιν. «Il messaggero dice che i nemici sono vicini.»
- Οἱ στρατιῶται γιγνώσκουσιν ὅτι ἡ μάχη χαλεπή ἐστιν. «I soldati sanno che la battaglia è difficile.»
- Ἀκούομεν ὅτι ὁ στρατηγὸς νοσεῖ. «Sentiamo dire che il comandante è malato» (νοσέω «essere malato»).

Il modo è l'indicativo, la negazione è οὐ, e la frase si traduce quasi parola per parola. Al posto di ὅτι si può trovare ὡς, con lo stesso significato. Talvolta ὡς aggiunge una sfumatura: presenta ciò che si dice come opinione di altri, di cui chi scrive non si fa garante. Οἱ ἐχθροὶ λέγουσιν ὡς ὁ στρατηγὸς ἄδικός ἐστιν «i suoi nemici sostengono che il comandante è ingiusto» (ἐχθρός «nemico personale»): l'autore riferisce l'accusa senza farla propria.

Le frasi in cui si riferiscono le parole o i pensieri di qualcuno senza citarli alla lettera formano il **discorso indiretto**; quando le parole sono riportate così come sono state pronunciate, fra virgolette, si parla di **discorso diretto**. Infinitive e dichiarative sono i due strumenti principali del discorso indiretto greco.

11.3.2 Infinitiva o dichiarativa?

Che cosa decide fra le due costruzioni? Soprattutto il verbo reggente, come mostra la Figura 11.3:

- i **verbi di opinione** (νομίζω, οἴομαι, ἡγέομαι) reggono quasi sempre l'infinitiva;
- i **verbi di sapere e di percepire** (γιγνώσκω «sapere, capire», ἀκούω «sentir dire», ὁράω «vedere», αἰσθάνομαι «accorgersi», μανθάνω «venire a sapere») reggono di solito ὅτι; il prossimo anno vedrai che possono reggere anche un participio;
- i **verbi dichiarativi** come λέγω e ἀγγέλλω ammettono l'una e l'altra costruzione: la scelta dipende dall'autore e dallo stile.

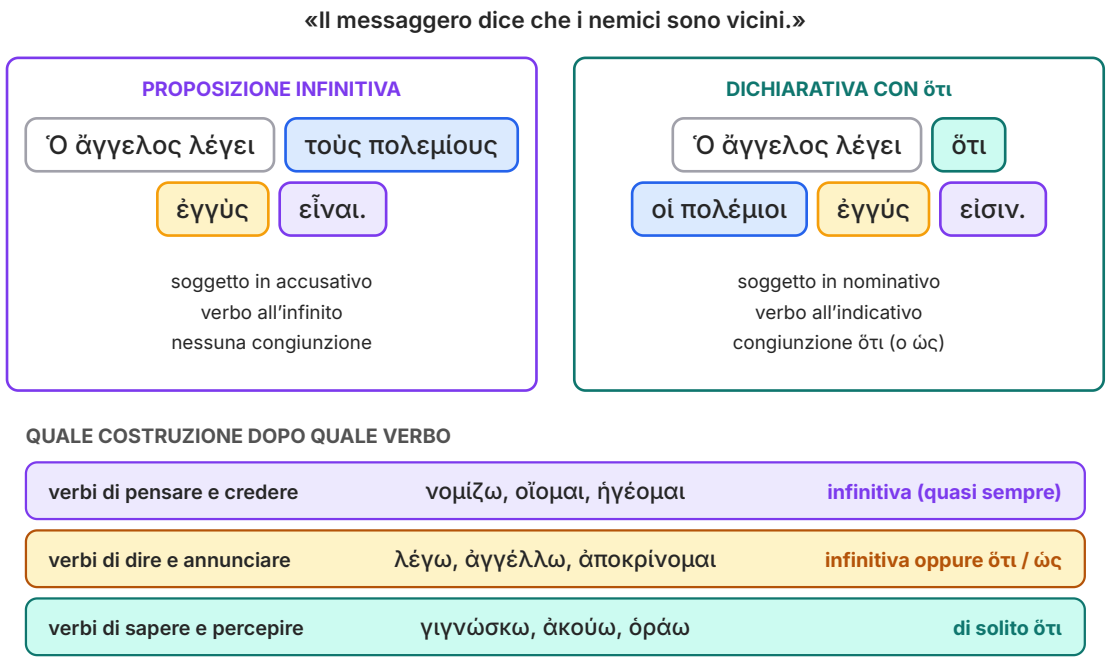


Figura 11.3 Lo stesso messaggio in due costruzioni: a sinistra l'infinitiva (soggetto in accusativo, infinito, nessuna congiunzione), a destra la dichiarativa (ὅτι, soggetto in nominativo, indicativo). Sotto, quale costruzione preferiscono i tre gruppi di verbi. In italiano entrambe si traducono con «che».

Fai attenzione ad ἀκούω, il cui significato cambia con la costruzione: con il genitivo della persona significa «ascoltare qualcuno» (ἀκούω τοῦ διδασκάλου «ascolto il maestro»), con ὅτι «sentir dire che, venire a sapere che». Anche ἡγέομαι, come hai visto, significa «guidare» con il dativo o il genitivo e «ritenere» con l'infinitiva: sul vocabolario le due costruzioni stanno in paragrafi diversi della voce.

ERRORE FREQUENTE

ὅτι: «che» o «perché»?

Nel capitolo 9 hai incontrato ὅτι *causale*, «perché, poiché». La congiunzione è la stessa, e solo il verbo reggente permette di distinguere. Dopo un verbo di dire, di sapere o di percepire ὅτι è dichiarativo e si traduce «che»; dopo un verbo che non ha bisogno di un oggetto di questo tipo, è causale. Οἱ στρατιῶται γιγνώσκουσιν ὅτι νικῶσιν «i soldati sanno *che* vincono»; οἱ στρατιῶται χαίρουσιν ὅτι νικῶσιν «i soldati sono contenti *perché* vincono». Una prova semplice: chiediti «che cosa?» (che cosa sanno?) oppure «perché?» (perché sono contenti?).

11.3.3 Il tempo: la contemporaneità

L'infinito presente, l'unico che conosci, esprime nell'infinitiva un'azione **contemporanea** a quella del verbo reggente: la **contemporaneità**. Se il messaggero dice, ora, che i nemici sono vicini, i nemici sono vicini ora; se il messaggero diceva, nel passato, che i nemici erano vicini, lo erano in quel momento del passato. Il greco usa in entrambi i casi lo stesso infinito εἶναι; è l'italiano che deve scegliere il tempo giusto, guardando il verbo reggente:

- Ὁ ἄγγελος λέγει τοὺς πολεμίους ἐγγὺς εἶναι. «Il messaggero dice che i nemici sono vicini.»
- Ὁ ἄγγελος ἔλεγε τοὺς πολεμίους ἐγγὺς εἶναι. «Il messaggero diceva che i nemici erano vicini.»

La Figura 11.4 rappresenta le due situazioni su una linea del tempo. Per riferire un'azione anteriore o posteriore il greco usa altri infiniti, l'aoristo e il futuro, che studierai il prossimo anno: per ora tutte le infinitive che incontri esprimono contemporaneità. Nota che il discorso vale per l'infinitiva dichiarativa; dopo i verbi volitivi e le espressioni impersonali l'infinito presente non colloca l'azione nel tempo, ma la presenta nel suo svolgersi, come già sai dal capitolo 7.

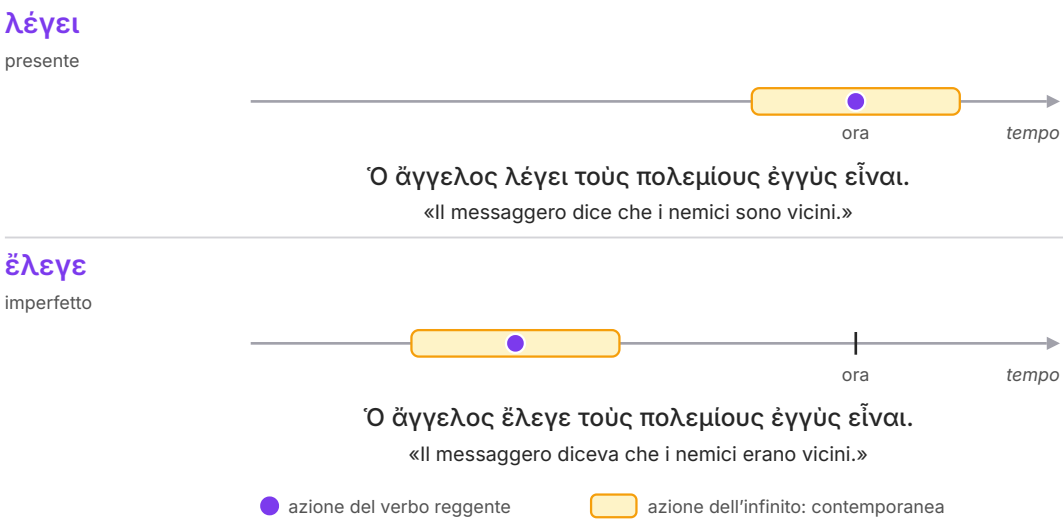


Figura 11.4 La contemporaneità. L'infinito presente εἶναι indica un'azione che si svolge nello stesso tempo dell'azione reggente: nel presente se il verbo reggente è λέγει, nel passato se è l'imperfetto ἔλεγε. Il greco non cambia l'infinito; l'italiano cambia il tempo del verbo («sono», «erano»).

Anche nella dichiarativa con ὅτι il greco, di regola, **non cambia il tempo** della frase originale, neppure quando il verbo reggente è al passato: ὁ ἄγγελος ἔλεγεν ὅτι οἱ πολέμιοι ἐγγύς εἰσιν significa «il messaggero diceva che i nemici *erano* vicini», anche se εἰσίν è un presente. Il greco

conserva le parole come furono pronunciate; l'italiano le adatta al passato. (Dopo un verbo al passato la dichiarativa può anche usare un modo diverso, l'ottativo, che studierai il prossimo anno.)

DA RICORDARE

Il tempo giusto in italiano

Con l'infinito presente e con ὅτι + presente il greco esprime sempre contemporaneità. In italiano:

- reggente al presente → presente: λέγει … εἶναι / λέγει ὅτι … ἐστίν «dice che è»; νομίζει … εἶναι «crede che sia»;
- reggente all'imperfetto → imperfetto: ἔλεγε … εἶναι / ἔλεγεν ὅτι … ἐστίν «diceva che era»; ἐνόμιζε … εἶναι «credeva che fosse».

11.3.4 ὅτι davanti al discorso diretto

A volte ὅτι introduce non un discorso indiretto, ma le parole esatte di chi parla: ὁ ἄγγελος λέγει ὅτι «Οἱ πολέμιοι ἐγγύς εἰσιν». In questo caso la congiunzione equivale ai nostri due punti e alle virgolette, e non si traduce: «il messaggero dice: "I nemici sono vicini"». È il cosiddetto **ὅτι recitativo**; lo riconosci perché dopo di esso la frase mantiene la prima e la seconda persona del discorso diretto. Ti basta saperlo riconoscere.

COLLEGAMENTI

Dire «che» in tre lingue

Il latino classico riferisce le parole e i pensieri quasi sempre con l'infinitiva: *dico hostes adesse* «dico che i nemici sono vicini». Nel latino tardo, soprattutto nei testi cristiani, si diffonde un'altra costruzione: *dico quod* (o *quia*) seguito dall'indicativo, molto simile a λέγω ὅτι. È da questo tipo che vengono le completive con «che» dell'italiano e delle altre lingue romanze, che hanno perso l'infinitiva. Il greco classico, invece, possiede fin dall'inizio entrambe le costruzioni: chi traduce dal greco deve trasformare un'infinitiva in una frase con «che», mentre una dichiarativa con ὅτι passa in italiano quasi senza cambiamenti.

11.4 L'infinito con l'articolo e le preposizioni

11.4.1 Un infinito sostantivato con il suo soggetto

Nel capitolo 7 hai visto che l'infinito, preceduto dall'articolo neutro, diventa un nome declinabile: τὸ μανθάνειν, τοῦ μανθάνειν, τῷ μανθάνειν. Ora sai che un infinito può avere un soggetto

proprio in accusativo, e l'infinito sostantivato non fa eccezione. Il soggetto, con gli altri complementi, si colloca fra l'articolo e l'infinito, come in una posizione attributiva:

- Τὸ τοὺς πολίτας τοῖς νόμοις πείθεσθαι καλόν ἐστιν. «Il fatto che i cittadini obbediscano alle leggi è bello», oppure, più semplicemente, «è bello che i cittadini obbediscano alle leggi».
- Τὸ τοὺς νέους μανθάνειν τῇ πόλει χρήσιμόν ἐστιν. «Che i giovani imparino è utile alla città.»

L'articolo racchiude tutto il gruppo come una parentesi: quando vedi un articolo neutro seguito, anche a distanza, da un infinito, cerca fra i due il soggetto e i complementi dell'infinito.

11.4.2 L'infinito sostantivato con le preposizioni

Preceduto da una preposizione, l'infinito sostantivato equivale a una frase subordinata. Il greco lo usa molto, e in italiano bisogna quasi sempre sciogliere la costruzione in una subordinata esplicita (con un verbo di modo finito) o implicita (con l'infinito o il gerundio). La Tabella 11.2 raccoglie le preposizioni più frequenti: per ora ti basta riconoscerle e tradurle. La negazione è μή, come in ogni infinito sostantivato.

Tabella 11.2 L'infinito sostantivato con le preposizioni più frequenti (da riconoscere). Il caso dell'articolo è quello richiesto dalla preposizione (capitolo 8).

Costruzione	Valore	Esempio e traduzione
διὰ τό + infinito	causa: «per il fatto che, poiché»	διὰ τὸ τοὺς πολεμίους ἐγγὺς εἶναι «poiché i nemici sono vicini»
πρὸ τοῦ + infinito	tempo: «prima di, prima che»	πρὸ τοῦ μάχεσθαι «prima di combattere»
ἐν τῷ + infinito	tempo: «mentre, nel»	ἐν τῷ πλεῖν «durante la navigazione, mentre navigano»
ἀντὶ τοῦ + infinito	sostituzione: «invece di»	ἀντὶ τοῦ μάχεσθαι «invece di combattere»
ἄνευ τοῦ + infinito	esclusione: «senza»	ἄνευ τοῦ πονεῖν «senza faticare»
τοῦ + infinito + ἕνεκα	fine: «per, allo scopo di»	τοῦ μανθάνειν ἕνεκα «per imparare»

Qualche esempio in frase:

- Διὰ τὸ τοὺς πολεμίους ἐγγὺς εἶναι οἱ γεωργοὶ εἰς τὰς Ἀθήνας φεύγουσιν. «Poiché i nemici sono vicini, i contadini si rifugiano ad Atene.»
- Πρὸ τοῦ μάχεσθαι οἱ στρατιῶται τοῖς θεοῖς θύουσιν. «Prima di combattere, i soldati offrono sacrifici agli dèi» (θύω «sacrificare»).
- Ἐν τῷ πλεῖν οἱ ναῦται ᾄδουσιν. «Mentre navigano, i marinai cantano» (πλεῖν «navigare», infinito di πλέω; ᾄδω «cantare»).

- Ἄνευ τοῦ πονεῖν οὐδὲν ἀγαθὸν γίγνεται. «Senza faticare non si ottiene nulla di buono» (πονέω «faticare»).
- Διὰ τὸ μὴ πείθεσθαι τοῖς νόμοις ἡ χώρα κινδυνεύει. «Per il fatto che non si obbedisce alle leggi, il paese è in pericolo» (κινδυνεύω «essere in pericolo»).

Nell'ultimo esempio l'infinito non ha soggetto espresso: l'azione è generica, e l'italiano la rende con un «si» impersonale.

11.4.3 Interrogare il dio

Le infinitive e le dichiarative sono la lingua dei messaggi riferiti: ambasciatori, messaggeri, testimoni. Fra tutti i messaggi riferiti, i più ascoltati del mondo greco erano quelli che venivano da un santuario sulle montagne della Focide, dove un dio rispondeva alle domande degli uomini. I racconti degli storici li riportano quasi sempre in forma indiretta: «la Pizia rispose che…», «il dio ordinò di…». La Figura 11.5 mostra dove si trovavano Delfi e gli altri santuari frequentati da tutti i Greci.

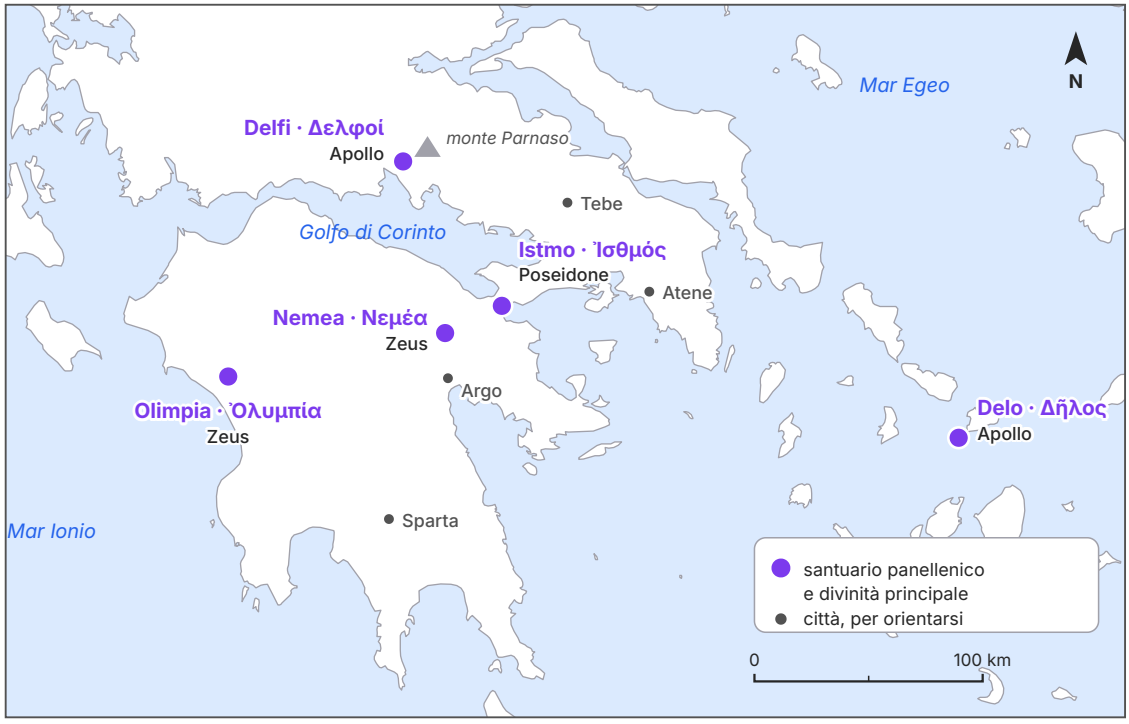


Figura 11.5 I santuari panellenici della Grecia centrale e meridionale e dell'Egeo, con la divinità a cui erano dedicati: Delfi e Delo (Apollo), Olimpia e Nemea (Zeus), l'Istmo di Corinto (Poseidone). A Olimpia, Delfi, all'Istmo e a Nemea si svolgevano i quattro grandi giochi panellenici. Carta schematica, coste attuali.

APPROFONDIMENTO

Civiltà · Delfi e l'oracolo

Delfi (Δελφοί, -ῶν, οἱ, un nome plurale) sorgeva in Focide, sulle pendici del monte Parnaso, sopra il golfo di Corinto. Era il santuario di Apollo e la sede del suo **oracolo** (μαντεῖον): il luogo in cui il dio rispondeva a chi lo interrogava, e la risposta stessa, detta anche **responso** (χρησμός). I Greci consideravano Delfi il centro della terra, e una pietra sacra, l'**ὀμφαλός** «ombelico», ne era il simbolo.

A dare voce al dio era una sacerdotessa, la **Pizia** (Πυθία), che rispondeva seduta su un **tripode** (τρίπους), un sedile sorretto da tre piedi. Interrogavano l'oracolo sia i privati sia le città: sulla fondazione delle colonie (molte città coloniali raccontavano che il loro fondatore era partito su consiglio di Apollo), sulle guerre, sulle leggi e sui culti. Le città esprimevano la loro gratitudine con doni preziosi e costruivano nel santuario piccoli edifici, i «tesori» (θησαυροί), per custodirli. Delfi era dunque, come Olimpia, un **santuario panellenico**, frequentato da tutti i Greci; ogni quattro anni vi si celebravano i giochi Pitici, che conosci dal capitolo 9.

I responsi avevano fama di essere ambigui. Erodoto (*Storie* I 53) racconta che Creso, re della Lidia, chiese al dio se dovesse fare guerra ai Persiani, e che la risposta fu che, se l'avesse fatta, avrebbe distrutto un grande impero: lo leggerai nel Laboratorio. Platone, nell'*Apologia di Socrate* (21a), racconta che un amico di Socrate, Cherefonte, chiese all'oracolo se qualcuno fosse più sapiente di Socrate, e che la Pizia rispose che nessuno lo era: Socrate passò la vita a cercare di capire che cosa intendesse il dio.

Nel tempio, secondo Platone (*Protagora* 343b), i Sette Sapienti avevano fatto scrivere due massime: γνῶθι σαυτόν «conosci te stesso» e μηδὲν ἄγαν «nulla di troppo» (γνῶθι è un imperativo di γιγνώσκω che studierai il prossimo anno; σαυτόν «te stesso»; μηδέν «niente»; ἄγαν «troppo»). Sono due inviti alla misura: l'uomo deve sapere di essere un uomo, e non un dio.

11.5 Laboratorio di traduzione

In questo laboratorio metti alla prova le due costruzioni del capitolo. Prima di tutto impara il lessico: molti dei verbi che reggono le completive sono fra i più frequenti della prosa greca, e conoscerli ti permette di prevedere che cosa verrà dopo.

DA RICORDARE

Lessico di base

Dire, rispondere, ordinare. λέγω «dire»; ἀγγέλλω «annunciare» (dalla stessa radice ἄγγελος «messaggero»: *angelo*, *evangelo*); ἀποκρίνομαι «rispondere»; κελεύω «ordinare, esortare»; ὁμολογέω «essere d'accordo, ammettere» (*omologare*).

Pensare e credere. νομίζω «credere, ritenere»; οἴομαι (οἶμαι) «credere, pensare»; ἡγέομαι «guidare» (+ dat. o gen.), «ritenere» (*egemonia*); δοκέω «sembrare; ritenere», δοκεῖ μοι «mi sembra opportuno, decido» (*dogma*); πιστεύω «credere a, fidarsi di» (+ dat.).

Sapere e percepire. γιγνώσκω «conoscere, capire» (*diagnosi*); ἀκούω «udire; sentir dire» (*acustica*); αἰσθάνομαι «accorgersi, percepire» (*estetica*, *anestesia*).

Il dio e il santuario. μαντεῖον, -ου, τό «oracolo» (*mantica*); χρησμός, -οῦ, ὁ «responso»; ἱερόν, -οῦ, τό «santuario» (da ἱερός, -ά, -όν «sacro»: *gerarchia*); θυσία, -ας, ἡ «sacrificio»; Πυθία, -ας, ἡ «la Pizia».

Parole utili. ὅτι, ὡς «che»; πολέμιος, -α, -ον «nemico» (οἱ πολέμιοι «i nemici» in guerra); ἐγγύς «vicino» (avverbio).

11.5.1 Leggere ad alta voce

Leggi ad alta voce queste coppie, facendo attenzione all'accento delle parole davanti alle enclitiche e davanti a εἶναι, che enclitico non è: ἐγγύς εἰσιν / ἐγγὺς εἶναι; ἀγαθός ἐστιν / ἀγαθὸν εἶναι; ἄδικός ἐστιν / ἄδικον εἶναι. Leggere bene un'infinitiva vuol dire anche fare una piccola pausa prima dell'accusativo soggetto, che apre una nuova frase: οἱ πολῖται νομίζουσι | τὸν στρατηγὸν ἀγαθὸν εἶναι.

11.5.2 Frasi graduate

Le frasi che seguono sono testo della redazione. Prova a tradurle da solo, poi confronta con la traduzione e il commento.

1. Οἱ ναῦται νομίζουσι τὴν θάλασσαν σήμερον χαλεπὴν εἶναι. (σήμερον «oggi») — «I marinai ritengono che oggi il mare sia pericoloso.» Infinitiva oggettiva con soggetto diverso: τὴν θάλασσαν e il predicativo χαλεπήν sono in accusativo.
2. Ὁ νεανίας οἴεται σοφὸς εἶναι, ὁ δὲ διδάσκαλος οὐκ οἴεται. — «Il giovane crede di essere sapiente, ma il maestro non lo crede.» Stesso soggetto: σοφός è in nominativo, e l'italiano usa «di» + infinito.
3. Δεῖ τοὺς στρατιώτας τοῖς στρατηγοῖς πείθεσθαι. — «I soldati devono obbedire ai comandanti.» Infinitiva soggettiva di δεῖ.
4. Ὁ στρατηγὸς κελεύει τοὺς ναύτας ἐν τῇ νήσῳ μένειν καὶ μὴ εἰς τὴν θάλασσαν πλεῖν. (πλεῖν «navigare») — «Il comandante ordina ai marinai di restare sull'isola e di non prendere il

mare.» Dopo un verbo volitivo la negazione è μή.

5. Ὁ ἄγγελος ἀγγέλλει ὅτι οἱ Πέρσαι τὴν χώραν βλάπτουσιν. — «Il messaggero annuncia che i Persiani devastano la regione.» Dichiarativa: soggetto in nominativo, indicativo.
6. Οἱ πολῖται ἤκουον ὅτι ὁ στρατηγὸς νοσεῖ. — «I cittadini sentivano dire che il comandante era malato.» Il greco conserva il presente νοσεῖ; l'italiano, dopo un imperfetto, usa l'imperfetto.
7. Ἔξεστι τοῖς πολίταις περὶ τοῦ πολέμου λέγειν, ἀλλὰ χρὴ τὴν ἀλήθειαν λέγειν. — «I cittadini possono parlare della guerra, ma bisogna dire la verità.» Due espressioni impersonali.
8. Διὰ τὸ τοὺς πολεμίους ἐγγὺς εἶναι οἱ γεωργοὶ εἰς τὰς Ἀθήνας φεύγουσιν. — «Poiché i nemici sono vicini, i contadini si rifugiano ad Atene.» Infinito sostantivato con διά e soggetto proprio.

ESEMPIO SVOLTO

Una frase con il metodo dei sette passi

Traduciamo, con il metodo del capitolo 3: Ὁ στρατηγὸς τοῖς στρατιώταις λέγει ὅτι οἱ πολέμιοι ἐγγύς εἰσι, καὶ κελεύει τοὺς νεανίας τὰς πύλας φυλάσσειν.

1. **Leggo tutta la frase ad alta voce.** La virgola e καί la dividono in due parti; nella prima c'è ὅτι, che fa prevedere una completiva o una causale.
2. **Trovo i verbi.** λέγει e κελεύει: 3ª persona singolare del presente indicativo attivo di λέγω e κελεύω; εἰσι: 3ª plurale di εἰμί, enclitica; φυλάσσειν: infinito presente attivo di φυλάσσω «custodire».
3. **Trovo i soggetti.** Di λέγει e κελεύει è ὁ στρατηγός; di εἰσι è οἱ πολέμιοι, in nominativo perché siamo in una dichiarativa; di φυλάσσειν è τοὺς νεανίας, accusativo soggetto.
4. **Uso gli articoli.** τοῖς στρατιώταις è un dativo plurale; τοὺς νεανίας e τὰς πύλας sono due accusativi plurali, maschile e femminile (πύλη, -ης, ἡ «porta della città»).
5. **Riconosco i complementi e le frasi.** τοῖς στρατιώταις è il complemento di termine di λέγει; ὅτι οἱ πολέμιοι ἐγγύς εἰσι è l'oggetto di λέγει (che cosa dice?), dunque ὅτι è dichiarativo; τοὺς νεανίας τὰς πύλας φυλάσσειν è un'infinitiva oggettiva di κελεύει. Dei due accusativi, τοὺς νεανίας è il soggetto (sono i giovani che custodiscono), τὰς πύλας l'oggetto.
6. **Segno i connettivi.** καί coordina le due principali λέγει e κελεύει.
7. **Traduco.** Letterale: «Il comandante ai soldati dice che i nemici sono vicini, e ordina i giovani custodire le porte.» In buon italiano: «Il comandante dice ai soldati che i nemici sono vicini, e ordina ai giovani di sorvegliare le porte.» Con κελεύω l'accusativo della persona diventa «ai giovani».

11.5.3 Un brano: Creso interroga l'oracolo

Nota di contestualizzazione. Erodoto di Alicarnasso, lo storico del V secolo a.C. che raccontò le guerre fra Greci e Persiani, apre le sue *Storie* con la vicenda di Creso, re della Lidia, una regione

dell'Asia Minore, famoso per le sue ricchezze. Prima di muovere guerra ai Persiani, Creso interroga gli oracoli, fra cui quello di Delfi. Erodoto scrive in dialetto ionico; il testo è adattato in attico, e semplificato, da Erodoto, *Storie* I 53–54.

Ὁ Κροῖσος, ὁ τῶν Λυδῶν τύραννος, πόλεμον πρὸς τοὺς Πέρσας ποιεῖσθαι ἐθέλει. Πρῶτον δὲ ἀγγέλους μετὰ πολλῶν καὶ καλῶν δώρων εἰς Δελφοὺς πέμπει καὶ κελεύει τοὺς ἀγγέλους τὸν θεὸν περὶ τοῦ πολέμου ἐρωτᾶν. Οἱ δὲ ἄγγελοι εἰς τὸ ἱερὸν ἔρχονται καὶ τὰ δῶρα τῷ θεῷ φέρουσιν. Ἡ δὲ Πυθία ἀποκρίνεται ὅτι ὁ Κροῖσος ἐν τῷ πρὸς τοὺς Πέρσας πολέμῳ μεγάλην ἀρχὴν καταλύειν μέλλει. Οἱ ἄγγελοι τὸν χρησμὸν τῷ Κροίσῳ ἀγγέλλουσιν· ὁ δὲ μάλιστα χαίρει. Νομίζει γὰρ τὴν τῶν Περσῶν ἀρχὴν καταλύειν μέλλειν, καὶ τοῖς Δελφοῖς ἄλλα δῶρα πέμπει. Ἀλλ’ ὁ χρησμὸς ἀμφίβολός ἐστιν· καὶ γὰρ ἡ τῶν Λυδῶν ἀρχὴ μεγάλη ἐστίν.

Note. Κροῖσος, -ου, ὁ «Creso»; Λυδοί, -ῶν, οἱ «i Lidi»; τύραννος, -ου, ὁ «signore, sovrano» (per Erodoto la parola non ha necessariamente un senso negativo); πόλεμον ποιεῖσθαι πρός + acc. «fare guerra contro»; πρῶτον «prima»; ἐρωτάω «interrogare»; ἐν τῷ πρὸς τοὺς Πέρσας πολέμῳ «nella guerra contro i Persiani»; ἀρχή, -ῆς, ἡ «impero, potere»; καταλύω «distruggere, abbattere»; μέλλω + inf. «stare per, essere destinato a»; μάλιστα «moltissimo»; χαίρω «rallegrarsi»; τοῖς Δελφοῖς «agli abitanti di Delfi»; ἀμφίβολος, -ον «ambiguo»; καὶ γάρ «infatti anche».

Comprendere senza vocabolario. Prima di tradurre, rispondi in italiano: 1) che cosa vuole fare Creso, e che cosa fa prima? 2) Che cosa risponde la Pizia? 3) Come interpreta Creso la risposta, e come reagisce? 4) Perché, secondo l'ultima frase, il responso è ambiguo?

Guida all'analisi.

1. **Infinito oggetto e infinitiva.** ποιεῖσθαι è l'oggetto del verbo servile ἐθέλει, senza soggetto proprio; τοὺς ἀγγέλους τὸν θεὸν … ἐρωτᾶν è invece un'infinitiva retta da κελεύει, con due accusativi: τοὺς ἀγγέλους è il soggetto (sono i messaggeri a interrogare), τὸν θεόν l'oggetto.
2. **Una dichiarativa.** ὅτι ὁ Κροῖσος … καταλύειν μέλλει dipende da ἀποκρίνεται: il soggetto ὁ Κροῖσος è in nominativo, il verbo μέλλει all'indicativo.
3. **Stesso soggetto.** In νομίζει … τὴν τῶν Περσῶν ἀρχὴν καταλύειν μέλλειν il soggetto di μέλλειν è lo stesso di νομίζει, cioè Creso, e non è espresso; τὴν … ἀρχήν è l'oggetto di καταλύειν, non il soggetto dell'infinitiva. Confronta la risposta della Pizia: lì «un grande impero», qui «l'impero dei Persiani». Tutto l'equivoco sta in questo passaggio.
4. **Posizione attributiva.** ἐν τῷ πρὸς τοὺς Πέρσας πολέμῳ: il complemento πρὸς τοὺς Πέρσας sta fra articolo e nome; allo stesso modo ἡ τῶν Λυδῶν ἀρχή e τὴν τῶν Περσῶν ἀρχήν.
5. **Accenti.** ἀμφίβολός ἐστιν: un proparossitono davanti a un'enclitica riceve un secondo accento; μεγάλη ἐστίν: dopo un parossitono l'enclitica bisillaba conserva il suo accento.

Traduzione. «Creso, il sovrano dei Lidi, vuole fare guerra ai Persiani. Ma prima manda a Delfi dei messaggeri con molti doni preziosi, e ordina loro di interrogare il dio sulla guerra. I messaggeri giungono al santuario e offrono i doni al dio. La Pizia risponde che nella guerra contro i Persiani Creso distruggerà un grande impero. I messaggeri riferiscono il responso a Creso, che se ne rallegra moltissimo: crede infatti di essere destinato ad abbattere l'impero dei Persiani, e manda altri doni agli abitanti di Delfi. Ma il responso è ambiguo: anche quello dei Lidi, infatti, è

un grande impero.» Nota che «ordina loro» evita di ripetere «i messaggeri», e che μέλλει + infinito si rende bene con un futuro.

Erodoto racconta che Creso fu sconfitto da Ciro, re dei Persiani, e perse il suo regno; più avanti (I 91) la Pizia spiega che Creso, prima di fare guerra, avrebbe dovuto chiedere di quale impero parlasse il dio.

11.5.4 Comprendere senza vocabolario

Leggi due volte il testo (testo della redazione) e rispondi in italiano, senza tradurlo parola per parola.

Οἱ τῆς νήσου πολῖται ἀποικίαν πέμπειν μέλλουσιν. Πρῶτον δὲ ἄγγελον εἰς Δελφοὺς πέμπουσιν· δεῖ γὰρ τὸν θεὸν περὶ τῆς ἀποικίας ἐρωτᾶν. Ἡ δὲ Πυθία κελεύει τοὺς ἀποίκους πρὸς ἑσπέραν πλεῖν· λέγει γὰρ ὅτι ἐκεῖ ἡ χώρα καλὴ καὶ μεγάλη ἐστίν. Οἱ δὲ πολῖται χαίρουσι καὶ τὰ πλοῖα παρασκευάζουσιν.

Note. ἄποικος, -ου, ὁ «colono»; πρὸς ἑσπέραν «verso occidente»; πλεῖν «navigare»; ἐκεῖ «là»; παρασκευάζω «preparare».

Domande. (1) Che cosa stanno per fare i cittadini dell'isola? (2) Perché mandano un messaggero a Delfi? (3) Che cosa ordina la Pizia, e con quale motivazione? (4) Trova nel testo un'infinitiva e una dichiarativa.

Risposte. (1) Stanno per mandare una colonia (ἀποικίαν πέμπειν μέλλουσιν). (2) Perché bisogna interrogare il dio sulla colonia (δεῖ … ἐρωτᾶν). (3) Ordina ai coloni di navigare verso occidente, perché là la terra è bella e grande. (4) Infinitiva: τοὺς ἀποίκους πρὸς ἑσπέραν πλεῖν, retta da κελεύει; dichiarativa: ὅτι ἐκεῖ ἡ χώρα καλὴ καὶ μεγάλη ἐστίν, retta da λέγει.

SINTESI

- Una proposizione completiva fa da soggetto (soggettiva) o da oggetto (oggettiva) del verbo reggente; il greco ha due costruzioni: l'infinitiva e la dichiarativa con ὅτι o ὡς.
- Nell'infinitiva il soggetto, se è diverso da quello della reggente, va in accusativo (accusativo soggetto), il verbo all'infinito, e i predicativi concordano in accusativo: νομίζει τὸν μαθητὴν σοφὸν εἶναι.
- Se il soggetto è lo stesso della reggente non si esprime, e i predicativi restano in nominativo: νομίζει σοφὸς εἶναι «crede di essere sapiente».
- Reggono l'infinitiva i verbi dichiarativi (λέγω, ἀγγέλλω), di opinione (νομίζω, οἴομαι, ἡγέομαι), volitivi (βούλομαι, κελεύω) e le espressioni impersonali (δεῖ, χρή, ἔξεστι, δοκεῖ).
- In italiano l'infinitiva si traduce con «che» + verbo finito, oppure con «di» + infinito quando il soggetto è lo stesso; con κελεύω l'accusativo della persona diventa un complemento di termine.
- Dopo i verbi di dire e di pensare l'infinito si nega con οὐ; dopo i verbi volitivi, le espressioni impersonali e con l'infinito sostantivato, con μή.
- La dichiarativa ha ὅτι o ὡς, il soggetto in nominativo e l'indicativo; ὡς può presentare l'affermazione come opinione altrui.
- I verbi di opinione preferiscono l'infinitiva, quelli di sapere e percepire ὅτι, quelli di dire ammettono entrambe; ὅτι dichiarativo («che») si distingue da ὅτι causale («perché») grazie al verbo reggente.
- L'infinito presente esprime contemporaneità: dopo un presente si traduce con un presente, dopo un imperfetto con un imperfetto; anche ὅτι conserva il tempo del discorso diretto.
- ὅτι recitativo introduce il discorso diretto e non si traduce.
- L'infinito sostantivato può avere un soggetto in accusativo fra articolo e infinito; con le preposizioni (διὰ τό, πρὸ τοῦ, ἐν τῷ, ἀντὶ τοῦ, ἄνευ τοῦ, τοῦ … ἕνεκα) equivale a una subordinata.
- Delfi, in Focide, era il santuario panellenico di Apollo; la Pizia dava i responsi del dio, famosi per la loro ambiguità; nel tempio si leggevano le massime γνῶθι σαυτόν e μηδὲν ἄγαν.

ESERCIZI

Comprendere e ricordare

1. ● In una proposizione infinitiva il soggetto dell'infinito, quando è diverso da quello del verbo reggente, va in:
   - **A.** nominativo
   - **B.** genitivo
   - **C.** dativo
   - **D.** accusativo

2. ● Quale di questi verbi regge di regola l'infinitiva, e non ὅτι?
   - **A.** νομίζω
   - **B.** γιγνώσκω
   - **C.** ἀκούω
   - **D.** ὁράω

3. ● In Ὁ μαθητὴς νομίζει σοφὸς εἶναι l'aggettivo σοφός è al nominativo perché:
   - **A.** è un attributo di μαθητής in posizione attributiva
   - **B.** il soggetto dell'infinito è lo stesso del verbo reggente
   - **C.** dopo νομίζω si usa sempre il nominativo
   - **D.** εἶναι regge il nominativo in ogni caso

4. ●● In Ὁ στρατηγὸς κελεύει τοὺς στρατιώτας … φεύγειν «ordina ai soldati di non fuggire», la negazione mancante è:
   - **A.** οὐ
   - **B.** οὐκ
   - **C.** μή
   - **D.** nessuna: la negazione va sul verbo reggente

5. ●● Ὁ ἄγγελος ἔλεγεν ὅτι οἱ πολέμιοι ἐγγύς εἰσιν si traduce:
   - **A.** «Il messaggero dice che i nemici sono vicini.»
   - **B.** «Il messaggero diceva che i nemici erano vicini.»
   - **C.** «Il messaggero diceva che i nemici sarebbero stati vicini.»
   - **D.** «Il messaggero diceva che i nemici erano stati vicini.»

Leggere e accentare

6. ● Scrivi con l'accento corretto la parola fra parentesi, così come deve stare nella frase, e spiega la tua scelta: a) Ὁ ἄγγελος λέγει ὅτι οἱ πολέμιοι (ἐγγύς) εἰσιν. b) Ὁ ἄγγελος λέγει τοὺς πολεμίους (ἐγγύς) εἶναι. c) Νομίζω τὸν στρατηγὸν (ἀγαθόν) εἶναι. d) Ὁ στρατηγὸς (ἀγαθός) ἐστιν. e) Ὁ λόγος (ἄδικος) ἐστιν.

7. ●● Scrivi, con l'accento, l'infinito presente attivo (o, per i deponenti, l'unico infinito) e la 3ª persona singolare del presente indicativo di: δοκέω, ἡγέομαι, νικάω, δηλόω, ἐρωτάω, οἴομαι.

Analisi morfologica

8. ● Analizza le forme verbali (persona, numero, tempo, modo, diatesi) e indica il lemma: νομίζουσι, εἶναι, ἡγεῖται, πείθεσθαι, ἐκέλευε, οἴονται, δοκεῖ, ἐρωτᾶν, ἤκουον.

9. ● In ogni frase indica il verbo reggente, il verbo e il soggetto dell'infinitiva, e di' se si tratta di una soggettiva o di un'oggettiva: a) Δεῖ τοὺς πολίτας τοῖς νόμοις πείθεσθαι. b) Οἱ Ἀθηναῖοι νομίζουσι τὸν στρατηγὸν ἀνδρεῖον εἶναι. c) Ὁ στρατηγὸς κελεύει τοὺς ναύτας τὰ πλοῖα φυλάσσειν. d) Καλόν ἐστι τοὺς νέους τὴν ἀλήθειαν λέγειν. e) Ὁ ἄγγελος ἀγγέλλει τοὺς Πέρσας ἐγγὺς εἶναι.

10. ●● Stesso soggetto o soggetto diverso? Indica il soggetto di ogni infinito, spiega il caso del predicativo e traduci: a) Ὁ νεανίας νομίζει ἀνδρεῖος εἶναι. b) Ὁ νεανίας νομίζει τὸν φίλον ἀνδρεῖον εἶναι. c) Οἱ στρατιῶται βούλονται ἔνδοξοι γίγνεσθαι. d) Ἡ θεὰ βούλεται τοὺς ἀνθρώπους δικαίους εἶναι. e) Οἴομαι σοφὸς εἶναι.

11. ●● ὅτι dichiarativo o causale? Motiva la risposta e traduci: a) Λέγει ὅτι ὁ στρατηγὸς νοσεῖ. b) Οἱ στρατιῶται χαίρουσιν ὅτι νικῶσιν. c) Ἀκούομεν ὅτι οἱ Πέρσαι ἐγγύς εἰσιν. d) Ὁ διδάσκαλος τὸν μαθητὴν ἐπαινεῖ ὅτι καλῶς γράφει. (ἐπαινέω «lodare»; καλῶς «bene») e) Γιγνώσκομεν ὅτι ἡ ὁδὸς χαλεπή ἐστιν. f) Οἱ πολῖται τὸν στρατηγὸν τιμῶσιν ὅτι τὴν χώραν σῴζει. (σῴζω «salvare»)

12. ●● Riconosci l'infinito sostantivato con preposizione, indicane il valore e traduci: a) διὰ τὸ τοὺς πολεμίους ἐγγὺς εἶναι; b) πρὸ τοῦ μάχεσθαι; c) ἐν τῷ πλεῖν; d) ἀντὶ τοῦ τὴν ἀλήθειαν λέγειν; e) τοῦ μανθάνειν ἕνεκα; f) διὰ τὸ μὴ πείθεσθαι τοῖς νόμοις.

13. ●●● Le frasi contengono due accusativi. Per ciascuna indica le due traduzioni grammaticalmente possibili e spiega quale è più probabile, e perché: a) Νομίζω τοὺς Ἀθηναίους τοὺς Πέρσας νικᾶν. b) Ὁ ἄγγελος λέγει τοὺς Λακεδαιμονίους τοὺς Μεσσηνίους ἀδικεῖν. (ἀδικέω «fare torto a») c) Ἡ Πυθία κελεύει τοὺς πολίτας τὸν θεὸν τιμᾶν.

Completare e trasformare

14. ● Completa le terminazioni (con l'accento giusto) e traduci: a) Οἱ πολῖται νομίζουσι τ_____ στρατηγ_____ δίκαι_____ εἶναι. b) Ὁ νεανίας νομίζει σοφ_____ εἶναι. c) Δεῖ τ_____ στρατιώτ_____ ἀνδρεί_____ εἶναι. d) Ὁ ἄγγελος λέγει ὅτι ο_____ πολέμι_____ ἐγγύς εἰσιν. e) Βουλόμεθα ἀγαθ_____ πολῖται εἶναι.

15. ● Fai dipendere la frase dal verbo indicato, trasformandola in un'infinitiva, e traduci: a) Ἡ ὁδὸς μακρά ἐστιν. → Ὁ ἄγγελος λέγει… b) Οἱ θεοὶ δίκαιοί εἰσιν. → Οἱ σοφοὶ νομίζουσι… c) Ὁ ποιητὴς σοφός ἐστιν. → Πολλοὶ ἡγοῦνται… d) Οἱ Πέρσαι τὴν χώραν βλάπτουσιν. → Ὁ ἄγγελος ἀγγέλλει… e) Ἀγαθός εἰμι. (lo dice il giovane) → Ὁ νεανίας νομίζει…

16. ●● Trasforma l'infinitiva in dichiarativa con ὅτι, o viceversa, e traduci: a) Ὁ ἄγγελος λέγει τοὺς πολεμίους φεύγειν. b) Οἱ ναῦται λέγουσι τὴν θάλασσαν χαλεπὴν εἶναι. c) Ὁ στρατηγὸς ἀγγέλλει ὅτι οἱ σύμμαχοι ἐγγύς εἰσιν. (σύμμαχος, -ου, ὁ «alleato») d) Λέγουσιν ὅτι ὁ Κροῖσος πλούσιός ἐστιν. (πλούσιος, -α, -ον «ricco»)

17. ●● Volgi il verbo reggente all'imperfetto e traduci entrambe le versioni: a) Ὁ ἄγγελος λέγει ὅτι οἱ πολέμιοι ἐγγύς εἰσιν. b) Οἱ πολῖται νομίζουσι τὸν στρατηγὸν ἀγαθὸν εἶναι. c) Ὁ στρατηγὸς κελεύει τοὺς στρατιώτας μένειν. d) Ἡ Πυθία ἀποκρίνεται ὅτι ὁ θεὸς τοῖς Ἀθηναίοις βοηθεῖ. (βοηθέω + dat. «aiutare»)

18. ●●● Inserisci la negazione corretta, οὐ (οὐκ) oppure μή, motiva la scelta e traduci: a) Ὁ στρατηγὸς κελεύει τοὺς στρατιώτας _____ φεύγειν. b) Ὁ ἄγγελος λέγει τοὺς πολεμίους _____ ἐγγὺς εἶναι. c) Δεῖ _____ ψεύδεσθαι. d) Ὁ ἄγγελος λέγει ὅτι οἱ πολέμιοι _____ φεύγουσιν. e) Διὰ τὸ _____ πείθεσθαι τοῖς νόμοις οἱ πολῖται κακῶς πράσσουσιν. (κακῶς πράσσω «essere in cattive condizioni»)

Lessico

19. ● Dividi questi verbi in tre gruppi (dire, pensare, sapere e percepire) e indica per ciascun gruppo la costruzione preferita: λέγω, νομίζω, ἀκούω, ἀγγέλλω, οἶομαι, γιγνώσκω, ἡγέομαι, αἰσθάνομαι, ἀποκρίνομαι, ὁράω.

20. ● Da quale parola greca vengono, e con quale significato, queste parole italiane? *angelo, egemonia, dogma, diagnosi, acustica, anestesia, omologare, gerarchia*.

21. ●● Scegli il significato giusto del verbo, come faresti sul vocabolario, e traduci: a) Ὁ στρατηγὸς τῶν στρατιωτῶν ἡγεῖται. b) Οἱ πολῖται τὸν νόμον δίκαιον εἶναι ἡγοῦνται. c) Δοκεῖ τοῖς στρατηγοῖς ἐν τῇ νήσῳ μένειν. d) Οἱ νέοι τοῦ διδασκάλου ἀκούουσιν. e) Οἱ νέοι ἀκούουσιν ὅτι ὁ διδάσκαλος νοσεῖ.

22. ●● Civiltà. Rispondi: a) dove si trovava Delfi, e a quale dio era dedicato il santuario? b) Chi era la Pizia, e che cosa erano il χρησμός e il τρίπους? c) Che cosa indicava l'ὀμφαλός? d) Che cosa significano γνῶθι σαυτόν e μηδὲν ἄγαν, e quale autore riferisce che erano scritte nel tempio? e) Nomina gli altri santuari in cui si svolgevano i giochi panellenici.

Comprendere senza vocabolario

23. ●● Leggi il testo (testo della redazione) e rispondi in italiano alle domande, senza tradurlo.
Ὁ Νίκων, γεωργὸς Ἀθηναῖος, γιγνώσκει ὅτι ὁ υἱὸς νοσεῖ. Οἱ ἰατροὶ λέγουσιν ὅτι ἡ νόσος χαλεπή ἐστιν. Ὁ δὲ γεωργὸς νομίζει τὸν Ἀσκληπιὸν μόνον τὸν υἱὸν σῴζειν δύνασθαι· διὸ εἰς τὸ ἱερὸν τοῦ θεοῦ πορεύεται καὶ θυσίαν ποιεῖ. Οἱ δὲ ἱερεῖς κελεύουσι τὸν γεωργὸν ἐλπίζειν.
(Νίκων nome di persona; υἱός, -οῦ, ὁ «figlio»; ἰατρός, -οῦ, ὁ «medico»; νόσος, -ου, ἡ «malattia»; Ἀσκληπιός «Asclepio», dio della medicina; δύνασθαι «potere», infinito; διό «perciò»; ἱερεῖς «i sacerdoti», nom.; ἐλπίζω «sperare») 1) Chi è Nicone, e che cosa sa? 2) Che cosa dicono i medici? 3) Che cosa crede Nicone, e che cosa fa di conseguenza? 4) Che cosa gli ordinano i sacerdoti? 5) Trova le completive del testo e di' se sono infinitive o dichiarative.

Tradurre dal greco

24. ● Traduci (infinitive). a) Οἱ Ἀθηναῖοι νομίζουσι τὴν θάλασσαν φίλην εἶναι. (φίλος, -η, -ον «amico») b) Ὁ διδάσκαλος λέγει τὴν ἀρετὴν καλὴν εἶναι. c) Οἱ στρατιῶται νομίζουσιν ἀνδρεῖοι εἶναι. d) Χρὴ τοὺς νέους τοῖς νόμοις πείθεσθαι. e) Ὁ στρατηγὸς κελεύει τοὺς ναύτας τὰ πλοῖα παρασκευάζειν. (παρασκευάζω «preparare»)

25. ● Traduci (dichiarative). a) Ὁ ἄγγελος λέγει ὅτι ἡ μάχη χαλεπή ἐστιν. b) Οἱ πολῖται γιγνώσκουσιν ὅτι οἱ νόμοι δίκαιοί εἰσιν. c) Ἀκούομεν ὅτι οἱ Πέρσαι τὰς νήσους βλάπτουσιν. d) Ὁ στρατηγὸς ὁρᾷ ὅτι οἱ πολέμιοι φεύγουσιν. e) Οἱ ἐχθροὶ λέγουσιν ὡς ὁ ποιητὴς οὐ σοφός ἐστιν.

26. ●● Traduci (imperfetto nella reggente e negazioni). a) Ὁ ἄγγελος ἔλεγε τοὺς πολεμίους οὐκ ἐγγὺς εἶναι. b) Οἱ ναῦται ἐνόμιζον τὴν νῆσον μικρὰν εἶναι. c) Ὁ στρατηγὸς ἐκέλευε τοὺς στρατιώτας μὴ ἐκ τῆς τάξεως φεύγειν. (τάξις «schieramento», gen. τάξεως) d) Οἱ πολῖται ἤκουον ὅτι ὁ στρατηγὸς ἐν τῇ μάχῃ μάχεται. e) Ἐδόκει τοῖς Ἀθηναίοις ναῦς πολλὰς ποιεῖσθαι. (ναῦς «navi», acc. plur.)

27. ●● Traduci (impersonali e infinito sostantivato). a) Ἔξεστι τοῖς πολίταις ἐν τῇ ἐκκλησίᾳ λέγειν. b) Καλόν ἐστι τοὺς νέους τοὺς θεοὺς τιμᾶν. c) Πρὸ τοῦ μάχεσθαι οἱ στρατηγοὶ τοῖς θεοῖς θύουσιν. d) Διὰ τὸ τὴν θάλασσαν χαλεπὴν εἶναι οἱ ναῦται ἐν τῷ λιμένι μένουσιν. (λιμένι «porto», dat.) e) Τὸ τοὺς πολίτας τοῖς νόμοις πείθεσθαι τὴν πόλιν σῴζει. (πόλιν «città», acc.)

28. ●●● Leggi il brano e traducilo.
Nota di contestualizzazione. Senofonte, ateniese, allievo di Socrate, nel 401 a.C. partì per l'Asia con l'esercito di Ciro il Giovane, un principe persiano che voleva conquistare il trono del fratello. Nell'*Anabasi* racconta come prese la decisione di partire. Ciro aveva aiutato Sparta nella guerra contro Atene, e Socrate temeva che l'amicizia con lui potesse costare cara al giovane. Testo adattato da Senofonte, *Anabasi* III 1.
Ὁ Ξενοφῶν, νεανίας Ἀθηναῖος, μετὰ τοῦ Κύρου στρατεύεσθαι βούλεται· ὁ γὰρ Πρόξενος, φίλος ἀγαθός, ἐπιστολὴν πέμπει καὶ τὸν νεανίαν εἰς τὴν Ἀσίαν καλεῖ. Ὁ δὲ Ξενοφῶν τῷ Σωκράτει περὶ τῆς ὁδοῦ λέγει. Ὁ δὲ Σωκράτης νομίζει τοὺς Ἀθηναίους τὴν τοῦ Κύρου φιλίαν οὐκ ἐπαινεῖν, καὶ κελεύει τὸν νεανίαν εἰς Δελφοὺς πορεύεσθαι καὶ τὸν θεὸν περὶ τῆς ὁδοῦ ἐρωτᾶν. Ὁ δὲ Ξενοφῶν ἐν Δελφοῖς οὐ περὶ τῆς ὁδοῦ ἐρωτᾷ, ἀλλὰ μόνον περὶ τῶν θυσιῶν· ἤδη γὰρ στρατεύεσθαι ἐθέλει. Ὁ δὲ Σωκράτης τὸν νεανίαν μέμφεται, ὅμως δὲ κελεύει τοῖς τοῦ θεοῦ χρησμοῖς πείθεσθαι.
(Ξενοφῶν «Senofonte», nom.; Κῦρος, -ου, ὁ «Ciro»; στρατεύομαι «partecipare a una spedizione»; Πρόξενος, -ου, ὁ «Prosseno», amico di Senofonte; ἐπιστολή, -ῆς, ἡ «lettera»; καλέω «chiamare»; Σωκράτης «Socrate», nom., dat. Σωκράτει; φιλία, -ας, ἡ «amicizia»; ἐπαινέω «approvare»; ἤδη «ormai»; μέμφομαι + acc. «rimproverare»; ὅμως «tuttavia»)

29. ●●● Leggi il brano e traducilo.
Nota di contestualizzazione. Nel 480 a.C. l'esercito del re persiano Serse invade la Grecia. Prima dell'invasione gli Ateniesi interrogano l'oracolo di Delfi, e la risposta parla di un misterioso «muro di legno». Testo adattato, e semplificato, da Erodoto, *Storie* VII 141–143.
Οἱ Ἀθηναῖοι ἀκούουσιν ὅτι οἱ Πέρσαι ἐπὶ τὴν Ἑλλάδα στρατεύουσι, καὶ ἀγγέλους εἰς Δελφοὺς πέμπουσιν. Ἡ δὲ Πυθία ἀποκρίνεται ὅτι τὸ ξύλινον τεῖχος τοὺς Ἀθηναίους σῴζει. Οἱ μὲν οὖν γέροντες νομίζουσι τὸν θεὸν περὶ τῆς ἀκροπόλεως λέγειν, ὁ δὲ Θεμιστοκλῆς λέγει ὅτι ὁ θεὸς περὶ τῶν νεῶν λέγει, καὶ κελεύει τοὺς πολίτας ἐν ταῖς ναυσὶ μάχεσθαι.
(Ἑλλάδα «la Grecia», acc.; στρατεύω «fare una spedizione»; ξύλινος, -η, -ον «di legno»; τεῖχος «muro», nom. neutro; γέροντες «gli anziani», nom.; ἀκροπόλεως «acropoli», gen.; Θεμιστοκλῆς «Temistocle», nom.; τῶν νεῶν «le navi», gen.; ἐν ταῖς ναυσί «sulle navi»)

Tradurre dall'italiano

30. ●● Traduci in greco, con spiriti e accenti. a) «I cittadini credono che la legge sia giusta.» (due soluzioni, con νομίζω e con ἡγέομαι) b) «Il giovane crede di essere sapiente.» c) «Il messaggero dice che i Persiani sono vicini.» (due soluzioni: infinitiva e ὅτι) d) «Il comandante ordina ai soldati di restare.»

31. ●●● Traduci in greco, con spiriti e accenti. a) «Bisogna che i giovani dicano la verità.» b) «Il comandante ordina ai marinai di non fuggire.» c) «I soldati sentivano dire che la battaglia era difficile.» d) «Prima di combattere, i soldati offrono sacrifici agli dèi.»

Verso la verifica

32. ●●● Leggi il brano (testo della redazione) e svolgi le attività.
Πολλοὶ ἄνθρωποι εἰς Δελφοὺς ἔρχονται· νομίζουσι γὰρ τὸν Ἀπόλλωνα τὴν ἀλήθειαν λέγειν. Ἐν δὲ τῷ τοῦ θεοῦ ναῷ γράμματά ἐστιν. Λέγει γὰρ ὁ Πλάτων ὅτι οἱ ἑπτὰ σοφοὶ ἐν τῷ ναῷ δύο λόγους ἔγραφον· «Γνῶθι σαυτόν» καὶ «Μηδὲν ἄγαν». Χρὴ οὖν τοὺς ἀνθρώπους μέτριον βίον ἔχειν καὶ μὴ θεοὺς εἶναι ἐθέλειν.
(Ἀπόλλωνα «Apollo», acc.; γράμματα «iscrizioni», nom. plur. neutro; Πλάτων «Platone», nom.; ἑπτά «sette»; μέτριος, -α, -ον «moderato») a) Analizza ἔρχονται, νομίζουσι, λέγειν, ἔγραφον, ἔχειν. b) Individua l'infinitiva retta da νομίζουσι e indicane il soggetto. c) Che tipo di proposizione introduce ὅτι? d) Perché ἐστιν è al singolare con γράμματα? e) Perché la negazione dell'ultima frase è μή? f) Civiltà: dove si trovava Delfi, chi dava i responsi e che cosa significano le due massime? g) Traduci il brano.

PER APPROFONDIRE

- [SMY] H. W. Smyth, *Greek Grammar*: i paragrafi sull'infinito nel discorso indiretto, sulle proposizioni con ὅτι e ὡς e sull'uso di οὐ e μή con l'infinito, con molti esempi d'autore.
- [ROC] L. Rocci, *Vocabolario greco-italiano*: confronta le voci ἡγέομαι, δοκέω e ἀκούω e osserva come i significati cambiano secondo la costruzione.
- [VER] J.-P. Vernant (a cura di), *L'uomo greco*: le pagine sul rapporto fra gli uomini e gli dèi, sui santuari e sulla divinazione.
- [CAN] L. Canfora, *Storia della letteratura greca*: il capitolo su Erodoto, che racconta la storia di Creso e degli oracoli.

Glossario del capitolo

Accusativo soggetto
L'accusativo che fa da soggetto di un infinito: τὸν στρατηγόν in νομίζω τὸν στρατηγὸν ἀγαθὸν εἶναι.

Contemporaneità
Rapporto di tempo per cui l'azione della subordinata si svolge nello stesso momento di quella della reggente; nell'infinitiva la esprime l'infinito presente.

Discorso indiretto
Il modo di riferire parole o pensieri altrui senza citarli alla lettera, con infinitive o dichiarative.

Ombelico del mondo (ὀμφαλός)
Pietra sacra di Delfi, simbolo del centro della terra.

Oracolo (μαντεῖον)
Il santuario in cui un dio rispondeva alle domande degli uomini, e la risposta stessa.

Pizia (Πυθία)
La sacerdotessa che a Delfi dava i responsi di Apollo.

Proposizione completiva
Subordinata che fa da soggetto o da oggetto del verbo reggente, completandone il senso.

Proposizione dichiarativa
Completiva introdotta da ὅτι o ὡς «che», con il soggetto in nominativo e il verbo all'indicativo.

Proposizione infinitiva
Completiva senza congiunzione, con il verbo all'infinito e il soggetto in accusativo (o sottinteso, se è lo stesso della reggente).

Proposizione oggettiva
Completiva che fa da complemento oggetto della reggente: νομίζω τὸν στρατηγὸν ἀγαθὸν εἶναι.

Proposizione soggettiva
Completiva che fa da soggetto della reggente, di solito un'espressione impersonale: δεῖ τοὺς πολίτας πείθεσθαι.

Ὅτι recitativo
ὅτι che introduce le parole esatte di chi parla; equivale ai due punti e alle virgolette e non si traduce.

Responso (χρησμός)
La risposta data dal dio attraverso l'oracolo.

Santuario panellenico
Santuario frequentato da tutti i Greci, come Delfi e Olimpia, spesso sede di giochi.

Tripode (τρίπους)
Sedile o recipiente sorretto da tre piedi; a Delfi, il seggio della Pizia.

Verbi di opinione
Verbi di pensare, credere, ritenere (νομίζω, οἴομαι, ἡγέομαι); reggono quasi sempre l'infinitiva.

Verbi dichiarativi
Verbi di dire e di annunciare (λέγω, ἀγγέλλω); reggono l'infinitiva o ὅτι / ὡς.

Verbi volitivi
Verbi di volere, ordinare, esortare (βούλομαι, κελεύω); reggono l'infinito, negato con μή.

Soluzioni

1. D. È l'accusativo soggetto: νομίζω τὸν στρατηγὸν ἀγαθὸν εἶναι.

2. A. I verbi di opinione reggono quasi sempre l'infinitiva; γιγνώσκω, ἀκούω e ὁράω, verbi di sapere e di percepire, reggono di solito ὅτι.

3. B. Il soggetto dell'infinito (l'allievo) coincide con quello di νομίζει, non è espresso, e il predicativo concorda con il soggetto della reggente, in nominativo: «l'allievo crede di essere sapiente».

4. C. Dopo un verbo volitivo come κελεύω l'infinito si nega con μή: κελεύει τοὺς στρατιώτας μὴ φεύγειν.

5. B. ὅτι conserva il presente del discorso diretto (εἰσίν); l'italiano, dopo l'imperfetto ἔλεγεν, esprime la contemporaneità con l'imperfetto «erano».

6. a) ἐγγύς εἰσιν: davanti a un'enclitica l'ossitono conserva l'acuto. b) ἐγγὺς εἶναι: εἶναι non è enclitico, quindi l'acuto finale diventa grave. c) ἀγαθὸν εἶναι: stesso caso, grave davanti a una parola non enclitica. d) ἀγαθός ἐστιν: davanti a un'enclitica l'acuto resta, e l'enclitica perde il suo accento. e) ἄδικός ἐστιν: un proparossitono davanti a un'enclitica riceve un secondo accento, acuto, sull'ultima sillaba.

7. δοκεῖν, δοκεῖ; ἡγεῖσθαι, ἡγεῖται; νικᾶν, νικᾷ (l'infinito in -ᾶν non ha iota sottoscritto); δηλοῦν, δηλοῖ; ἐρωτᾶν, ἐρωτᾷ; οἴεσθαι, οἴεται (οἴομαι non è contratto).

8. νομίζουσι 3ª plur. pres. ind. att. di νομίζω; εἶναι inf. pres. di εἰμί; ἡγεῖται 3ª sing. pres. ind. di ἡγέομαι (deponente contratto); πείθεσθαι inf. pres. m.-p. di πείθω (al medio «obbedire»); ἐκέλευε 3ª sing. imperf. ind. att. di κελεύω; οἴονται 3ª plur. pres. ind. di οἴομαι (deponente); δοκεῖ 3ª sing. pres. ind. att. di δοκέω; ἐρωτᾶν inf. pres. att. di ἐρωτάω; ἤκουον 1ª sing. oppure 3ª plur. imperf. ind. att. di ἀκούω.

9. a) reggente δεῖ; infinito πείθεσθαι, soggetto τοὺς πολίτας; soggettiva. b) reggente νομίζουσι; infinito εἶναι, soggetto τὸν στρατηγόν (predicativo ἀνδρεῖον); oggettiva. c) reggente κελεύει; infinito φυλάσσειν, soggetto τοὺς ναύτας (oggetto dell'infinito τὰ πλοῖα); oggettiva. d) reggente καλόν ἐστι; infinito λέγειν, soggetto τοὺς νέους; soggettiva. e) reggente ἀγγέλλει; infinito εἶναι, soggetto τοὺς Πέρσας; oggettiva.

10. a) stesso soggetto (il giovane): ἀνδρεῖος in nominativo; «Il giovane crede di essere coraggioso.» b) soggetto diverso, τὸν φίλον: ἀνδρεῖον in accusativo; «Il giovane crede che l'amico sia coraggioso.» c) stesso soggetto: ἔνδοξοι in nominativo; «I soldati vogliono diventare famosi.» d) soggetto diverso, τοὺς ἀνθρώπους: δικαίους in accusativo; «La dea vuole che gli uomini siano giusti.» e) stesso soggetto (io): σοφός in nominativo; «Credo di essere sapiente.»

11. a) dichiarativo, oggetto di λέγει: «Dice che il comandante è malato.» b) causale (non si può chiedere «che cosa sono contenti?»): «I soldati sono contenti perché vincono.» c) dichiarativo, oggetto di ἀκούομεν: «Sentiamo dire che i Persiani sono vicini.» d) causale: ἐπαινεῖ ha già il suo oggetto τὸν μαθητήν; «Il maestro loda l'allievo perché scrive bene.» e) dichiarativo: «Sappiamo che la strada è difficile.» f) causale: «I cittadini onorano il comandante perché salva la regione.»

12. a) causa: «poiché i nemici sono (erano) vicini». b) tempo: «prima di combattere». c) tempo: «mentre navigano, durante la navigazione». d) sostituzione: «invece di dire la verità». e) fine: «per imparare». f) causa, con la negazione μή: «per il fatto che non si obbedisce (non obbedivano) alle leggi».

13. a) «Credo che gli Ateniesi vincano i Persiani» oppure «...che i Persiani vincano gli Ateniesi»; più probabile la prima, perché di solito l'accusativo soggetto precede l'oggetto; solo il contesto può decide-

re con sicurezza. b) «Il messaggero dice che gli Spartani fanno torto ai Messeni» oppure «...che i Messeni fanno torto agli Spartani»; anche qui l'ordine favorisce la prima (e storicamente erano gli Spartani a dominare la Messenia). c) «La Pizia ordina ai cittadini di onorare il dio»: l'altra lettura («ordina al dio di onorare i cittadini») è grammaticalmente possibile ma assurda, perché nessuno dà ordini al dio; con κελεύω la persona che riceve l'ordine è il soggetto dell'infinito.

14. a) τὸν στρατηγὸν δίκαιον: «I cittadini credono che il comandante sia giusto.» b) σοφός (davanti a εἶναι: σοφὸς εἶναι): «Il giovane crede di essere sapiente.» c) τοὺς στρατιώτας ἀνδρείους: «I soldati devono essere coraggiosi.» d) οἱ πολέμιοι: «Il messaggero dice che i nemici sono vicini.» e) ἀγαθοί (nella frase ἀγαθοὶ πολῖται): «Vogliamo essere buoni cittadini»; stesso soggetto, nominativo.

15. a) Ὁ ἄγγελος λέγει τὴν ὁδὸν μακρὰν εἶναι «il messaggero dice che la strada è lunga». b) Οἱ σοφοὶ νομίζουσι τοὺς θεοὺς δικαίους εἶναι «i sapienti credono che gli dèi siano giusti». c) Πολλοὶ ἡγοῦνται τὸν ποιητὴν σοφὸν εἶναι «molti ritengono che il poeta sia sapiente». d) Ὁ ἄγγελος ἀγγέλλει τοὺς Πέρσας τὴν χώραν βλάπτειν «il messaggero annuncia che i Persiani devastano la regione». e) Ὁ νεανίας νομίζει ἀγαθὸς εἶναι «il giovane crede di essere valoroso»: il soggetto è lo stesso, non si esprime, e il predicativo resta in nominativo.

16. a) Ὁ ἄγγελος λέγει ὅτι οἱ πολέμιοι φεύγουσιν «il messaggero dice che i nemici fuggono». b) Οἱ ναῦται λέγουσιν ὅτι ἡ θάλασσα χαλεπή ἐστιν «i marinai dicono che il mare è pericoloso». c) Ὁ στρατηγὸς ἀγγέλλει τοὺς συμμάχους ἐγγὺς εἶναι «il comandante annuncia che gli alleati sono vicini». d) Λέγουσι τὸν Κροῖσον πλούσιον εἶναι «si dice che Creso sia ricco». Nota il ν efelcistico di λέγουσιν davanti a ὅτι e la sua assenza davanti a consonante.

17. a) Ὁ ἄγγελος ἔλεγεν ὅτι οἱ πολέμιοι ἐγγύς εἰσιν: «dice che i nemici sono vicini» → «diceva che i nemici erano vicini» (il greco conserva εἰσιν). b) Οἱ πολῖται ἐνόμιζον τὸν στρατηγὸν ἀγαθὸν εἶναι: «credono che il comandante sia valoroso» → «credevano che fosse valoroso». c) Ὁ στρατηγὸς ἐκέλευε τοὺς στρατιώτας μένειν: «ordina ai soldati di restare» → «ordinava ai soldati di restare». d) Ἡ Πυθία ἀπεκρίνετο ὅτι ὁ θεὸς τοῖς Ἀθηναίοις βοηθεῖ (aumento dopo il preverbo: ἀπ-ε-κρίνετο): «risponde che il dio aiuta gli Ateniesi» → «rispondeva che il dio aiutava gli Ateniesi».

18. a) μή, dopo un verbo volitivo: «ordina ai soldati di non fuggire». b) οὐκ (davanti a vocale), infinitiva dopo un verbo di dire: «dice che i nemici non sono vicini». c) μή, espressione impersonale: «bisogna non mentire, non si deve mentire». d) οὐ, dichiarativa con l'indicativo: «dice che i nemici non fuggono». e) μή, infinito sostantivato: «poiché non obbediscono alle leggi, i cittadini si trovano in cattive condizioni».

19. Dire: λέγω, ἀγγέλλω, ἀποκρίνομαι, infinitiva oppure ὅτι / ὡς. Pensare: νομίζω, οἴομαι, ἡγέομαι, quasi sempre infinitiva. Sapere e percepire: ἀκούω, γιγνώσκω, αἰσθάνομαι, ὁράω, di solito ὅτι (il prossimo anno anche il participio).

20. angelo: ἄγγελος «messaggero» (da ἀγγέλλω «annunciare»); egemonia: ἡγεμονία «comando», da ἡγέομαι «guidare»; dogma: δόγμα «opinione, decisione», da δοκέω; diagnosi: διάγνωσις «riconoscimento», da γιγνώσκω «conoscere»; acustica: da ἀκούω «udire»; anestesia: ἀναισθησία «mancanza di sensibilità», da ἀν- privativo e αἰσθάνομαι «percepire»; omologare: da ὁμόλογος «concorde», cfr. ὁμολογέω «essere d'accordo»; gerarchia: ἱεραρχία, da ἱερός «sacro» e ἀρχή «comando», in origine l'ordinamento dei sacerdoti.

21. a) ἡγέομαι + genitivo «guidare»: «Il comandante guida i soldati.» b) ἡγέομαι + infinitiva «ritenere»: «I cittadini ritengono che la legge sia giusta.» c) δοκεῖ + dativo + infinito «sembra opportuno, si decide»: «I comandanti decidono di restare sull'isola.» d) ἀκούω + genitivo «ascoltare»: «I giovani ascoltano il maestro.» e) ἀκούω ὅτι «sentir dire che»: «I giovani sentono dire che il maestro è malato.»

22. a) In Focide, sulle pendici del Parnaso, sopra il golfo di Corinto; ad Apollo. b) La sacerdotessa che dava i responsi di Apollo; il χρησμός è il responso, il τρίπους il sedile a tre piedi su cui sedeva la Pizia. c) Il centro della terra: era una pietra sacra, simbolo

di Delfi come «ombelico» del mondo. d) «Conosci te stesso» e «nulla di troppo»; le riferisce Platone nel *Protagora* (343b), attribuendole ai Sette Sapienti. e) Olimpia, l'Istmo di Corinto e Nemea.

23. 1) Un contadino ateniese; sa che il figlio è malato. 2) Che la malattia è grave. 3) Crede che soltanto Asclepio possa salvare il figlio; perciò va al santuario del dio e offre un sacrificio. 4) Gli ordinano di sperare. 5) Dichiarative: ὅτι ὁ υἱὸς νοσεῖ (da γιγνώσκει) e ὅτι ἡ νόσος χαλεπή ἐστιν (da λέγουσιν); infinitive: τὸν Ἀσκληπιὸν μόνον τὸν υἱὸν σῴζειν δύνασθαι (da νομίζει; σῴζειν dipende a sua volta da δύνασθαι) e τὸν γεωργὸν ἐλπίζειν (da κελεύουσι).

24. a) «Gli Ateniesi credono che il mare sia amico.» b) «Il maestro dice che la virtù è bella.» c) «I soldati credono di essere coraggiosi» (stesso soggetto, ἀνδρεῖοι in nominativo). d) «I giovani devono obbedire alle leggi.» e) «Il comandante ordina ai marinai di preparare le navi.»

25. a) «Il messaggero dice che la battaglia è difficile.» b) «I cittadini sanno che le leggi sono giuste.» c) «Sentiamo dire che i Persiani devastano le isole.» d) «Il comandante vede che i nemici fuggono.» e) «I suoi nemici sostengono che il poeta non è sapiente» (con ὡς l'autore riferisce l'accusa senza farla propria; oppure: «...che il poeta non sarebbe sapiente»).

26. a) «Il messaggero diceva che i nemici non erano vicini» (οὐκ: verbo di dire). b) «I marinai credevano che l'isola fosse piccola.» c) «Il comandante ordinava ai soldati di non fuggire dallo schieramento» (μή: verbo volitivo). d) «I cittadini sentivano dire che il comandante combatteva nella battaglia.» e) «Gli Ateniesi decidevano di costruire molte navi» (ἐδόκει + dativo: «sembrava opportuno agli Ateniesi»; ποιεῖσθαι medio, «farsi, procurarsi»).

27. a) «Ai cittadini è lecito parlare nell'assemblea.» b) «È bello che i giovani onorino gli dèi.» c) «Prima di combattere, i comandanti offrono sacrifici agli dèi.» d) «Poiché il mare è agitato, i marinai restano nel porto.» e) «Il fatto che i cittadini obbediscano alle leggi salva la città», oppure «l'obbedienza dei cittadini alle leggi salva la città».

28. «Senofonte, un giovane ateniese, vuole partecipare alla spedizione con Ciro: Prosseno infatti, un buon amico, gli manda una lettera e lo chiama in Asia. Senofonte parla a Socrate del viaggio. Socrate pensa che gli Ateniesi non approvino l'amicizia di Ciro, e lo esorta ad andare a Delfi e a interrogare il dio sul viaggio. Ma a Delfi Senofonte non chiede del viaggio, chiede soltanto dei sacrifici, perché ormai vuole partire. Socrate rimprovera il giovane, ma tuttavia lo esorta a obbedire ai responsi del dio.» Analisi: στρατεύεσθαι (due volte) è oggetto di verbi servili (βούλεται, ἐθέλει); τοὺς Ἀθηναίους ... οὐκ ἐπαινεῖν è un'infinitiva retta da νομίζει, negata con οὐ perché dipende da un verbo di opinione; τὸν νεανίαν ... πορεύεσθαι καὶ ... ἐρωτᾶν e τοῖς ... χρησμοῖς πείθεσθαι dipendono da κελεύει (nella seconda il soggetto, «il giovane», è sottinteso). τὴν τοῦ Κύρου φιλίαν e τοῖς τοῦ θεοῦ χρησμοῖς hanno il genitivo in posizione attributiva.

29. «Gli Ateniesi sentono dire che i Persiani marciano contro la Grecia, e mandano messaggeri a Delfi. La Pizia risponde che il muro di legno salva gli Ateniesi. Gli anziani credono che il dio parli dell'acropoli, ma Temistocle dice che il dio parla delle navi, ed esorta i cittadini a combattere sulle navi.» Analisi: ὅτι οἱ Πέρσαι ... στρατεύουσι, ὅτι τὸ ξύλινον τεῖχος ... σῴζει e ὅτι ὁ θεὸς περὶ τῶν νεῶν λέγει sono dichiarative; τὸν θεὸν ... λέγειν è un'infinitiva retta da νομίζουσι, τοὺς πολίτας ... μάχεσθαι un'infinitiva retta da κελεύει; οἱ μὲν ... ὁ δέ contrappone le due interpretazioni. Erodoto racconta che l'interpretazione di Temistocle prevalse e che gli Ateniesi affrontarono i Persiani sul mare, a Salamina.

30. a) Οἱ πολῖται νομίζουσι τὸν νόμον δίκαιον εἶναι. / Οἱ πολῖται ἡγοῦνται τὸν νόμον δίκαιον εἶναι. b) Ὁ νεανίας νομίζει σοφὸς εἶναι. (oppure con οἴεται) c) Ὁ ἄγγελος λέγει τοὺς Πέρσας ἐγγὺς εἶναι. / Ὁ ἄγγελος λέγει ὅτι οἱ Πέρσαι ἐγγύς εἰσιν. d) Ὁ στρατηγὸς κελεύει τοὺς στρατιώτας μένειν. L'ordine delle parole può variare.

31. a) Δεῖ τοὺς νέους τὴν ἀλήθειαν λέγειν. (oppure Χρὴ τοὺς νέους...) b) Ὁ στρατηγὸς κελεύει τοὺς ναύτας μὴ φεύγειν. c) Οἱ στρατιῶται ἤκουον ὅτι ἡ μάχη χαλεπή ἐστιν. (il greco conserva il presente;

oppure l'infinitiva ...τὴν μάχην χαλεπὴν εἶναι) d) Πρὸ τοῦ μάχεσθαι οἱ στρατιῶται τοῖς θεοῖς θύουσιν.

32. a) ἔρχονται 3ª plur. pres. ind. di ἔρχομαι (deponente); νομίζουσι 3ª plur. pres. ind. att. di νομίζω; λέγειν inf. pres. att. di λέγω; ἔγραφον 3ª plur. (o 1ª sing.) imperf. ind. att. di γράφω; qui 3ª plur., con soggetto οἱ ἑπτὰ σοφοί; ἔχειν inf. pres. att. di ἔχω. b) τὸν Ἀπόλλωνα τὴν ἀλήθειαν λέγειν: soggetto τὸν Ἀπόλλωνα, oggetto τὴν ἀλήθειαν. c) Una dichiarativa, oggetto di λέγει. d) Perché un soggetto neutro plurale vuole il verbo al singolare (schema attico, capitolo 6). e) Perché l'infinitiva dipende da χρή, un'espressione impersonale. f) In Focide, sulle pendici del Parnaso; la Pizia, sacerdotessa di Apollo; «conosci te stesso» e «nulla di troppo». g) «Molti uomini vanno a Delfi, perché credono che Apollo dica la verità. Nel tempio del dio ci sono delle iscrizioni: Platone infatti dice che i Sette Sapienti scrissero nel tempio due detti: “Conosci te stesso” e “Nulla di troppo”. Bisogna dunque che gli uomini conducano una vita misurata e non vogliano essere dèi.» (Dopo λέγει al presente il greco conserva l'imperfetto ἔγραφον; in italiano il passato remoto «scrissero» è più naturale di «scrivevano».)